

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

197^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1977

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda Pag. 8447

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Presentazione di relazioni 8448

CONGEDI 8447

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 8447

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8447

Richiesta di parere da parte di Commissione permanente 8447

Discussione:

« Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia » (4), d'iniziativa del senatore Romagnoli Carettoni Tullia.

Rinvio in Commissione degli articoli 1 e 2 e stralcio degli articoli da 11 a 16:

PRESIDENTE Pag. 8486, 8488
AGRIMI (DC) 8468
ANDERLINI (Sin. Ind.) 8487
BONIFACIO, ministro di grazia e giustizia . 8483
8490
BUZZI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 8489
COCO (DC) 8487
GOZZINI (Sin. Ind.), relatore 8482, 8490
GUARINO (Sin. Ind.) 8471
MARAVALLE (PSI) 8481

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

NENCIONI (DN-CD)	Pag. 8476
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (Sin. Ind.)	8478
	8489, 8490
SQUARCIALUPI Vera Liliana (PCI)	8462
TEDESCO Tatò Giglia (PCI)	8486
VENANZETTI (PRI)	8488
VIVIANI (PSI)	8485

Seguito della discussione:

« Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria » (894);

« Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche » (211-bis). (Stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976).

Stralcio dell'articolo 7 e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 894:

ANDERLINI (Sin. Ind.)	8461
BALBO (Misto-PLI)	8456

CIPPELLINI (PSI)	Pag. 8455
GRASSINI (DC)	8460
LA RUSSA (Misto-MSI-DN)	8458
LI VIGNI (PCI)	8453
* PANDOLFI, ministro delle finanze	8452, 8453
SEGNANA (DC)	8453
VISENTINI (PRI), relatore	8450, 8453

DOCUMENTO APPROVATO DALLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

Annunzio	8448
--------------------	------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	8490, 8496
Interrogazioni da svolgere in Commissione	8501

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	8448
----------------------	------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1977 . . .

	8501
--	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per un giorno i senatori Fossa, Nenni e Vignola.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

LI VIGNI, PINNA, BONAZZI, GIACALONE, DE SABBATA, MARANGONI, SESTITO e VIGNOLO. — « Modifiche al decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari, convertito con modificazioni nella legge 7 giugno 1974, n. 216 » (984).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Consiglio italiano del movimento europeo » (985).

Annunzio di richiesta di parere da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. La 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: **MANCINO** ed altri. — « Norme per la costituzione del ruolo dei magistrati amministrativi ordinari » (659), già assegnato in sede referente alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Trifogli per inosservanza di norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro (articoli 271, 314 e 324 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) (Doc. IV, n. 48).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni, per gli esercizi dal 1969 al 1975 (Doc. XV, n. 58).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di documento approvato dalla 6^a Commissione permanente

PRESIDENTE. La 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha comunicato alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle « Borse Valori » (Doc. XXXIV, n. 2).

Annunzio di presentazione di relazioni sulle attività svolte dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha presentato, in adempimento del disposto dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103, la relazione annuale sulle attività svolte dal 5 agosto 1976 al 20 ottobre 1977 (Doc. XLVIII, n. 1).

Tale relazione, che sarà stampata e distribuita, recherà in allegato la documentazione trasmessa dal senatore Taviani il 1° febbraio 1977, che espone in forma cronologica l'attività svolta dalla Commissione dalla sua istituzione fino al termine della scorsa legislatura.

Sono state altresì presentate quattro relazioni di minoranza, rispettivamente, dai deputati Corvisieri, Delfino e Bogi e dal senatore Pisanò. Anche queste ultime relazioni saranno stampate e distribuite.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per un più razionale andamento dei nostri lavori ritengo opportuno disporre l'inversione dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 56, comma terzo, del Regolamento, in modo da procedere subito al seguito della discussione dei disegni di legge nn. 894 e 211-bis trattanti materia finanziaria e passare immediatamente dopo alla discussione del

disegno di legge n. 4, concernente la tutela dell'uguaglianza tra i sessi.

La discussione del disegno di legge di ratifica n. 286-B rimane pertanto iscritta al terzo punto dell'ordine del giorno, ed è prevedibile che avrà inizio nella seduta di domani.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria** » (894); « **Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche** » (211-bis) (*Stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976*)

Stralcio dell'articolo 7 e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 894

PRESIDENTE. Passiamo quindi al seguito della discussione dei disegni di legge: « Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria » e: « Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche », stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976.

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta antimeridiana del 3 novembre sono stati esaminati ed approvati gli articoli del disegno di legge n. 894, ad eccezione dell'articolo 7, rinviato in Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 7 e degli emendamenti su di esso presentati.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I -
M O N A , segretario:

Art. 7.

Dall'imposta sul reddito delle persone fisiche o delle persone giuridiche dovuta dalle persone fisiche e dagli enti non commerciali di cui all'articolo 2, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, che sottoscrivono azioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni di cui alla lettera a) dello stesso articolo, aventi un capitale non inferiore a quello indicato nel primo comma dell'articolo 12 della presente legge, a fronte di aumenti di capitale a pagamento eseguiti entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge stessa è ammessa in detrazione, nel periodo d'imposta in cui la spesa è stata sostenuta e in ciascuno dei due periodi d'imposta successivi, una somma pari al dieci per cento della spesa di sottoscrizione, comprensiva del prezzo di acquisto dei diritti di opzione, con un massimo di due milioni di lire.

La detrazione è ammessa a condizione che venga dimostrato l'ininterrotto possesso delle azioni nel periodo d'imposta per il quale è richiesta. A tal fine le azioni sottoscritte dovranno essere costituite in deposito presso le aziende di credito di cui all'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, numero 375, e successive modificazioni e dovrà essere allegato alla dichiarazione dei redditi un certificato dell'azienda depositaria attestante la consistenza del deposito alla fine di ciascun periodo d'imposta.

Sopprimere l'articolo

7.1 LI VIGNI, MARANGONI, PINNA, BONAZZI, DE SABBATA, GIACALONE, SESTITO, VIGNOLO

Al primo comma, nona riga, dopo la parola « articolo » sopprimere le altre: « aventi un capitale non inferiore a quello indicato nel

primo comma dell'articolo 12 della presente legge ».

7.3 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, MARAVALLE, FERRALASCO, SIGNORI, FABRI, DE MATTEIS, FINESSI

Aggiungere al primo comma il seguente periodo:

« Tale detrazione è elevata al venti per cento qualora i sottoscrittori siano dipendenti della società e prestino servizio nella stessa da almeno un anno ».

7.5 VETTORI

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

« Tale agevolazione è limitata ai soli sottoscrittori di azioni emesse da società quotate in borsa al mercato ufficiale e a quello ristretto la cui attività ha per oggetto la produzione di beni e servizi aventi un capitale non inferiore a quello indicato nel primo comma dell'articolo 12 della presente legge ».

7.4 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, MARAVALLE, FERRALASCO, SIGNORI, FABRI, DE MATTEIS, FINESSI

Aggiungere in fine il seguente comma:

« Se le azioni sono sottoscritte da soggetti diversi da quelli indicati nel primo comma, gli accantonamenti iscritti in apposito fondo di copertura del rischio di svalutazione sono ammessi in deduzione dal reddito imponibile, in ciascuno dei periodi di imposta indicati nel comma stesso, in misura non superiore al venticinque per cento della spesa di sottoscrizione, comprensiva del prezzo di acquisto dei diritti di opzione. La deduzione è ammessa a condizione che dalle scritture contabili risulti l'ininterrotto possesso delle azioni nel periodo d'imposta per il quale è richiesta ».

7.2 VISENTINI, relatore

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Visentini a riferire sulle conclusioni cui è pervenuta la Commissione.

V I S E N T I N I , *relatore*. Signor Presidente, nella seduta antimeridiana del 3 novembre, mentre il Senato approvava con gli emendamenti i diversi articoli del disegno di legge, accantonava l'articolo 7 che viene oggi al nostro esame. Tale articolo prevede, nel testo governativo, una incentivazione fiscale a favore delle persone fisiche per la sottoscrizione di nuove azioni e in particolare prevede che ai sottoscrittori — persone fisiche — di nuove azioni venga attribuito un credito di imposta pari al 30 per cento del costo delle azioni sottoscritte, per un periodo di tre anni, con un massimo globale di 6 milioni e con la detraibilità del credito di imposta fino ad un massimo di due milioni per ciascun anno.

A questa proposta governativa sono stati presentati emendamenti da alcuni senatori: da un emendamento soppressivo (quindi il più lontano dall'articolo 7) ad alcune proposte correttive; da una proposta intesa a limitare i soggetti — persone giuridiche — emittenti delle azioni per le quali il beneficio poteva applicarsi, e limitandolo alle sole società quotate in borsa o al mercato ristretto, ad altre intese a correggere, sotto alcuni profili, la norma, ad un ultimo emendamento, proposto da me stesso, inteso a mantenere l'articolo 7 così come è nel testo governativo ma ad aggiungere un'importante disposizione per le sottoscrizioni da parte di persone giuridiche di nuove azioni emesse in sede di aumento di capitale di società per azioni, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata.

Personalmente — e credo sia un punto di vista largamente diffuso — ritengo che la norma presenti caratteri di estrema urgenza (è una regolamentazione nel senso di agevolare le sottoscrizioni di nuove azioni) perchè il problema della ricapitalizzazione delle aziende produttive e soprattutto delle maggiori è incombente e grave.

Si è letto sui giornali che vi sono alcune grandi imprese che hanno sospeso i pagamenti ai fornitori. Ma oltre a quello che i giornali hanno detto (cioè sospensioni di pagamenti ai fornitori da parte di qualche grande azienda e quindi conseguenze gra-

vissime per i fornitori piccoli, medi o grandi che siano, che non riescono più a fare un loro piano finanziario e a sapere quali sono le disponibilità delle quali possono godere), vi è una serie di fenomeni intermedi, meno conosciuti e meno gravi: aziende di diverse dimensioni, grandi, medie e piccole, che senza sospendere o di molto rinviare i pagamenti ai fornitori li lasciano scivolare di 8, 10, 15, 20 giorni creando per i fornitori stessi dei problemi gravissimi; le banche, in una situazione così difficile, hanno ristretto il credito più di quanto avveniva per il passato.

Pertanto il problema della ricapitalizzazione o del rifinanziamento delle imprese con capitale proprio è urgente e di estrema gravità. A rendere possibile la ricapitalizzazione delle aziende erano diretti l'articolo 7, con gli emendamenti presentati da diversi senatori, e l'emendamento aggiuntivo che io stesso avevo presentato e che non illustrerò perchè ho avuto occasione di farlo sia nella replica sia nella relazione scritta.

Devo aggiungere però che il Senato ha votato — con il parere favorevole del Governo — un ordine del giorno presentato dalla Commissione inteso ad invitare il Governo ad eliminare progressivamente, cominciando dall'anno prossimo a fare qualche cosa, le diversità di trattamento fiscale tra le diverse forme di risparmio. Si parlava in quell'ordine del giorno, come abbiamo illustrato, di armonizzazione, togliendo cioè alcuni disincentivi gravi che oggi colpiscono l'investimento azionario nei confronti di altre forme d'investimento del risparmio.

Ora, pur tenendo conto del fatto che il maggiore disincentivo, come ho avuto occasione di dire anche di recente, sta nella difficile situazione delle imprese, tuttavia anche questi aspetti di ordine tributario hanno la loro importanza. Ecco allora che l'articolo 7, così come è formulato dal Governo e con il mio emendamento, rientrava anche in questa logica: in attesa che venissero in sede legislativa eliminati i disincentivi fiscali, cioè il trattamento fiscale di sfavore che oggi colpisce i titoli azionari ed i redditi azionari, per questo breve periodo previsto dall'arti-

colo 7, cioè per tre anni, verrebbe dato un qualche incentivo fiscale a correzione, non per le vecchie emissioni già avvenute, ma per le nuove emissioni, ed a correttivo di tale situazione di sfavore nel trattamento dei titoli azionari in confronto agli altri.

Sono tutti argomenti che porterebbero ad approvare, a mio parere, con estrema urgenza l'articolo 7. Senonchè qui si sono accavallati alcuni problemi e soprattutto — devo dirlo con franchezza — l'enorme equivoco delle cosiddette ristrutturazioni finanziarie. Ed è stata abbastanza una sciagura che di ciò si sia parlato. Oggi in Commissione — e credo che lo farà di nuovo in Aula — il Ministro delle finanze, in senso molto più proprio, ha parlato, invece, di problemi di ricapitalizzazione delle aziende. Infatti non esiste un problema astratto e di ordine generale e con una soluzione unica per le cosiddette ristrutturazioni finanziarie delle quali, del resto, nessuno saprebbe quale sia il contenuto, cioè che cosa s'intenda per ristrutturazioni finanziarie. Esiste, invece, un problema di ricapitalizzazione delle aziende e, quindi, di nuovi flussi finanziari che entrino nelle imprese come capitale di rischio o come capitale proprio che dir si voglia e, quindi, con una progressiva riduzione dell'indebitamento e, soprattutto, con una riduzione del rapporto oggi squilibrato tra indebitamento verso terzi e capitale proprio, migliorando la situazione del capitale proprio.

Ebbene, nel momento in cui da fonti governative si è parlato, purtroppo, di problemi di ristrutturazione finanziaria, nel momento in cui si sono sentite dichiarazioni da fonte governativa — ed io mi dolgo e mi sono doluto che su questo problema siano state fatte delle proposte che poi non hanno avuto nella stessa sede governativa seguito per i diversi punti di vista che, secondo quanto si è letto sui giornali, si sono manifestati in sede governativa — era inevitabile, forse, che in sede parlamentare si creassero dei dubbi e che prima dell'approvazione di questo articolo 7, così come è proposto dal Governo con gli emendamenti che lo integrano e che sono importanti, si volesse avere un chiarimento

sulle intenzioni governative in merito alle cosiddette ristrutturazioni finanziarie.

Il Governo in un primo momento sembrava orientato ad affidarle al sistema bancario con un provvedimento, a mio parere — non anticipo giudizi su quello che potrà essere, e che spero non sia, l'eventuale provvedimento — ingiustificato perchè attribuiva alle banche dei compiti che oggi sono propri del comitato interministeriale del credito e della Banca d'Italia che con la legge bancaria può fare tutto quanto occorre per autorizzare eventualmente le banche a convertire il credito in azioni o a sottoscrivere azioni. A questo punto è stato chiesto da alcuni gruppi politici che vi sia un chiarimento da parte governativa sulle intenzioni del Governo stesso in questa materia.

Personalmente devo dire che me ne rammarico molto. Esprimendo, quindi, da un punto di vista personale e, se mi è consentito, anche degli amici che fanno parte del mio Gruppo questo rammarico e direi questo rimprovero nei confronti del Governo per aver creato questa situazione di tanti equivoci su un problema che meritava invece chiarezza e semplicità di impostazione, devo riferire, come relatore della Commissione, che la Commissione ha ritenuto opportuno di proporre che l'esame dell'articolo 7, con tutti i relativi emendamenti connessi che verranno riproposti, venga fatto oggetto di stralcio ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento.

Quindi la Commissione formalmente fa una proposta di stralcio. E questo fa perchè ritiene che l'esame dell'articolo 7 potrebbe creare difficoltà e rinvii di tempo nell'approvazione dell'intero provvedimento; e d'altra parte, pur riguardando con simpatia e rendendosi conto quanto meno delle esigenze che esprimono l'articolo 7 e i relativi emendamenti, chiede che in sede governativa vi sia un chiarimento sugli orientamenti in merito a questa materia in modo che l'articolo 7, anche se dovesse rimanere — e io lo auspico personalmente — così com'è con i relativi emendamenti, faccia parte però di impegni da parte del Governo su quelle che sono le sue intenzioni in questa materia così delicata e difficile.

In sede di Commissione — e certamente lo confermerà qui — il Ministro delle finanze, al quale va l'apprezzamento perchè aveva mantenuto la linea più coerente in questa materia parlando egli stesso sempre di ricapitalizzazioni e non di più grossi e incomprensibili problemi di ristrutturazioni finanziarie, si è impegnato a che il provvedimento derivante dallo stralcio dell'articolo 7 possa formare oggetto di esame entro trenta giorni.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

* **P A N D O L F I**, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo trova ragionevole la proposta che a nome della Commissione è stata avanzata dal relatore senatore Visentini; ragionevole perchè consente anzitutto di non arrivare alla votazione da parte del Senato su una materia che non sembra ancora sufficientemente approfondita.

V I S E N T I N I, *relatore*. Signor Ministro, è una proposta della Commissione, non di Visentini.

P A N D O L F I, *ministro delle finanze*. Credo di aver detto « la proposta avanzata a nome della Commissione dal relatore ». Comunque se non fossi stato chiaro preciso che si tratta di una proposta della Commissione di cui si è fatto portavoce il relatore in quest'Aula.

V I S E N T I N I, *relatore*. Sono stato il *nuncius*.

P A N D O L F I, *ministro delle finanze*. Vorrei aggiungere che il relatore ha anche distinto la sua posizione personale da quella di relatore sul disegno di legge numero 894; ed è a questa seconda posizione che intendo riferirmi.

Dicevo che la proposta della Commissione sembra ragionevole perchè evita una decisione immediata su una materia che non ha trovato per la verità ostacoli pregiudiziali

in sede di Commissione, anche da parte di Gruppi che hanno manifestato particolari perplessità su questa materia. Quindi un certo intervallo di tempo può sembrare utile per giungere ad una determinazione più serena e sicura da parte del Senato.

Sembra altresì ragionevole la proposta della Commissione perchè essa consente al Governo di mettere a fuoco un problema che il Ministro delle finanze ha sempre cercato di presentare, come è stato ricordato dall'onorevole relatore pochi minuti fa, come problema di ricapitalizzazione delle imprese piuttosto che come problema di ristrutturazione finanziaria; denominazione sotto la quale si possono nascondere diversi progetti o propositi che comunque andrebbero meglio chiariti per consentire delle conclusioni più sicure e ragionate da parte delle assemblee parlamentari.

Il Governo, nel trovare ragionevole la proposta della Commissione, prende anche impegno di consentire, per la parte che lo riguarda, un esame da parte della Commissione entro trenta giorni da oggi del disegno di legge che risulterà dallo stralcio dell'articolo 7 dal provvedimento n. 894.

Conclusivamente il Governo ritiene che questa soluzione consenta al Senato di decidere già oggi sul disegno di legge n. 894, senza quindi pregiudicare un *iter* legislativo che è da più circostanze sollecitato sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Il Governo ritiene anche che il tempo concesso per le decisioni definitive sull'articolo 7 possa consentire la soluzione di un problema che è diventato urgente (lo ha ricordato il relatore e ne è convinta unanimemente la Commissione), cioè il problema di non interrompere flussi finanziari ad imprese che oggi sono in una situazione di emergente difficoltà.

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, siamo dunque di fronte alla proposta della Commissione, formalizzata dal relatore — e il Governo è consenziente — di stralciare l'articolo 7 dal testo del disegno di legge che stiamo esaminando.

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

Su tale proposta, a norma di Regolamento, può intervenire un oratore per ciascun Gruppo.

S E G N A N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i senatori Aletti e Grassini nei loro interventi in sede di discussione generale hanno posto in evidenza il valore dell'articolo 7 e hanno dimostrato quale importanza esso abbia ai fini di un'azione di politica economica in una situazione che è particolarmente difficile come la nostra. L'articolo 7 consentirebbe di attingere alle forze finanziarie per effettuare quegli aumenti di capitale che sono indispensabili per dare ossigeno all'apparato industriale. Quindi noi vediamo con vivo rammarico l'impossibilità che in questo momento l'articolo 7 trovi approvazione, anche se ci siamo adeguati alla proposta che è stata fatta in Commissione di stralciare questo articolo.

Prendiamo atto che vi è una disponibilità nelle varie forze politiche che non preclude la prospettiva di esaminare positivamente questo provvedimento entro un termine abbastanza breve di tempo. Abbiamo ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Ministro che sia qui che in Commissione ha assicurato l'impegno del Governo ad effettuare i necessari approfondimenti e quindi a portare alla Commissione finanze e tesoro del Senato prima e poi all'Assemblea tutti gli elementi che possono essere utili per un esame approfondito di questo argomento onde consentire poi la prosecuzione dell'*iter* del disegno di legge che verrà originato dallo stralcio dell'articolo 7 che stiamo per fare.

Con questa nostra dichiarazione, pertanto, prendiamo atto che vi è una situazione che in questo momento impedisce l'approvazione di questo articolo. Prendiamo anche atto però della circostanza che si sono manifestate delle possibilità di approfondimento e quindi anche di un'intesa successiva fra le varie forze politiche. Desideriamo dare atto al Governo del suo impegno, e riteniamo op-

portuno auspicare che il Governo affretti i necessari approfondimenti per consentire al Senato di approvare possibilmente entro un termine breve di tempo la norma che oggi viene stralciata con la decisione che stiamo per adottare.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 7 del disegno di legge n. 894, nel testo proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Onorevole relatore, le chiedo se con la eventuale approvazione del disegno di legge n. 894, il disegno di legge n. 211-*bis* è da considerarsi assorbito.

V I S E N T I N I , *relatore*. Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Resta ora da dare un titolo al disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 7.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Proporrei il seguente titolo: « Disposizioni fiscali in materia di sottoscrizione di azioni di nuova emissione ».

V I S E N T I N I , *relatore*. D'accordo.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge n. 894 nel suo complesso.

L I V I G N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge giunge alla fine di una tormentata ed interessan-

te discussione e credo che questa sia la risposta più logica che il Parlamento poteva dare a talune, per fortuna poche, voci di stampa attraverso le quali si è cercato in questi ultimi tempi di attribuire l'irrequietezza e le difficoltà che certo ci sono nella borsa italiana al fatto che il Parlamento discuteva attentamente e seriamente questo disegno di legge. È nostro parere che le cause di questa irrequietezza della borsa vanno ancora una volta ricercate prima di tutto all'interno della borsa stessa.

L'euforia che si era creata allorquando fu annunciato il disegno di legge che è passato sotto il nome del ministro Pandolfi era evidentemente artificiosa e non poteva essere duratura. Questo lo dico sottolineando che le difficoltà che noi indichiamo e sulle quali poniamo l'attenzione non vogliono significare un venir meno al lungo dibattito che ha portato, anche con elementi di autocritica, il nostro partito ad una chiara posizione sul ruolo fattivo del capitale di impresa.

Certo c'è anche il problema della borsa, ma non soltanto questo. Il rilancio della borsa e della sua funzione non è un fatto a sé, nè di breve periodo e il vero problema non è quello di rianimare la compravendita di azioni fine a se stessa. Credo che l'andamento e le conclusioni del nostro dibattito abbiano confermato questa nostra originaria affermazione.

Si è detto dalle parti più diverse, anche dalla nostra, che quello che occorre è arrivare con rapidità ad aumentare il capitale di rischio. Questa è una necessità sulla quale non vi può essere dubbio alcuno. Questo problema non è, a parere nostro, tanto un problema di incentivi, ma era e rimane un problema particolare da vedersi in un quadro purtroppo ben più vasto e molto oscuro: è il quadro che è stato tratteggiato in alcuni interventi nei quali si è parlato del pesante indebitamento delle imprese, del costo del denaro e della inesistenza in Italia — mi sia permesso dirlo — di una intermediazione bancaria che sia degna di questo nome e di questa funzione.

È in questo quadro che a parer nostro andrà vista anche la problematica dell'articolo

7 che con responsabilità politica è stato testè stralciato. Ma in attesa di questo vasto ed impegnativo esame sarebbe grave anche pensare che con questa legge si alleggerisca di molto, per quello che riguarda la borsa, il fardello delle cose che debbono ancora essere fatte. Occorre, a nostro parere, molto realismo anche per la borsa, magari moderando un po' le dichiarazioni rilasciate a dritta e a manca in questa materia. C'è bisogno di una paziente opera di ricostruzione di una vasta mentalità borsistica ed è pericoloso pensare che basti fare ponti d'oro agli ex cosiddetti cassettisti perchè automaticamente le cose si muovano in un certo modo. Occorrono misure urgenti che sono state ripetutamente sottolineate nella Commissione finanze e tesoro del Senato e alle quali con rapidità bisognerà porre mano: dal listino ufficiale che va ripulito con più coraggio e con più energia al bisogno di tutelare le minoranze e di regolamentare, dopo le partecipazioni incrociate, anche il passaggio dei pacchetti di controllo, allo sforzo per dare fiato alla CONSOB troppo asmatica molte volte nella sua azione.

Ma per il molto che ancora c'è da fare occorre anche un clima politico ed economico diverso. Ed è illusione pensare che misure di ampia portata possano andare avanti, che so io, sulla base del vecchio modello dell'incentivazione a pioggia che era proprio uno degli elementi negativi che ci portava, come comunisti, a criticare l'articolo 7.

Sfonda una porta aperta chi chiede a noi comunisti di affermare e di riconoscere che il problema più urgente oggi è quello di tendere ad una parificazione di trattamento del capitale finanziario nelle sue diverse forme. Ma proprio per questo noi abbiamo criticato nella discussione quelle parti della legge che nella stesura originaria invece di parificare tendevano a creare nuovi squilibri, come se di squilibri e di particolarismi già non ne esistessero fin troppi.

So bene che la parificazione generale in questo campo è estremamente complessa e difficile, ma una linea di tendenza in questo senso viene oggi con chiarezza indicata dal Senato con l'ordine del giorno che unitaria-

mente è stato votato in questa materia. Ciò è importante, ma bisogna aver presente quanto difficile sarà l'operare in questo campo e come quindi senza impazienza ma con fermezza bisognerà rapidamente, sul terreno della chiarezza, rendere conto delle misure che si intenderanno assumere all'opinione pubblica, ai cittadini, ai risparmiatori, dimostrando come tutta una serie di scelte e di misure non andranno in direzione del colpire chicchessia, ma costituiranno un ulteriore elemento, un'ulteriore arma per rafforzare la ripresa generale del paese.

Di questa legge che ci accingiamo a votare vogliamo sottolineare soprattutto gli elementi positivi che, a nostro parere, sono molti: il credito d'imposta, che è stato introdotto, è giusto e corregge errori legislativi di un passato nel quale ci si illuse di risolvere il problema con un trattamento speciale alle società finanziarie, naturalmente anche per redditi non azionari che con la borsa non avevano nulla da spartire. Altro elemento positivo è l'abolizione, fra un anno, della famosa cedolare secca. E come è giusto dire che si deve realizzare una parificazione di trattamento del capitale finanziario nelle sue diverse forme, mi sia permesso dire che è ancora più giusto affermare che tutti i redditi debbono essere riportati sotto il principio della progressività fiscale. E sbaglia, a parer nostro, chi drammatizza questo atto di giustizia fiscale. La cedolare secca operava con utilità solo a favore dei grandi redditi e non è certo all'altezza dei tempi duri che attraversiamo una certa difesa ad oltranza dell'anonimato, proprio quando sforzi e sacrifici si chiedono all'intero paese ed in particolare ai ceti più modesti. Bisogna invece sottolineare con soddisfazione l'atteggiamento positivo delle diverse forze politiche della Commissione finanze e tesoro del Senato che, pur partendo da posizioni diverse, hanno fatto uno sforzo serio per guardare in faccia e valutare la realtà che più deve contare per tutti, quella dell'opinione pubblica e del paese, anche graduando nel tempo la soluzione definitiva di questo problema.

Positive sono state anche le norme introdotte per l'INVIM. Certo si tratta di corret-

tivi, ma doverosi, come prima risposta ad una generale insoddisfazione dei cittadini nei confronti di una imposizione che, se è giusta nel principio, è stata però stravolta nei fatti dall'inflazione. Altrettanto positiva a nostro parere è l'esenzione decennale dall'INVIM per le cooperative agricole e i loro consorzi e per i benefici ecclesiastici: si è così corretta una palese ingiustizia che era contenuta nella precedente legislazione.

A proposito di cooperative, di notevole importanza è l'aver escluso le somme destinate alle riserve indivisibili dal concorrere a formare il reddito imponibile, dando così una prima risposta positiva a quanto affermato nella recente conferenza nazionale sulla cooperazione e nell'accordo programmatico tra i sei partiti circa appunto la funzione ed il ruolo della cooperazione in Italia.

E allora, onorevoli colleghi, senza certo sopravvalutarla, questa legge non va neppure sottovalutata e per i contenuti, almeno quelli positivi, e soprattutto — voglio ripeterlo — per uno sforzo delle forze politiche, pur nella loro diversità, teso a ricercare elementi di accordo.

L'auspicio che viene allora spontaneo è che ciò serva anche per rispondere in modo consapevole alle ben più impegnative scadenze che ci stanno di fronte, da un vero decollo, dalla ristrutturazione industriale e dalle misure in favore dei giovani senza lavoro alla necessità di un piano serio per il riassetto finanziario delle imprese. Con questo spirito, in piena coerenza con il suo discorso politico generale il Gruppo del partito comunista vota a favore della legge così come è uscita dall'appassionato dibattito dell'Aula e della Commissione finanze e tesoro. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

C I P E L L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel corso della discussione generale abbiamo già avuto modo di far conoscere il nostro pensiero,

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

le nostre osservazioni, le nostre critiche all'Aula e al Governo. Il collega Luzzato Carpi ha esaminato il provvedimento sviluppandone i concetti e la posizione del Partito socialista in una materia così delicata, così controversa e, diciamo pure, così difficile come questa.

Allora si discuteva anche dell'articolo 7 che è stato stralciato e che quindi ha tolto parecchio interesse al contenuto del disegno di legge che doveva riguardare tre categorie: le società, la borsa ed i risparmiatori. Lo stralcio dell'articolo 7 in fondo ha accantonato quella parte che più avrebbe dovuto interessare direttamente i risparmiatori e indirettamente la borsa e le società. Ci auguriamo che le affermazioni dell'onorevole ministro Pandolfi, di cui conosciamo la serietà e la puntualità, vengano concretamente onorate dalla presentazione di un disegno di legge entro il termine di un mese. Ce lo auguriamo perchè questa è una materia che deve essere definitivamente affrontata e risolta.

È inutile stare qui a ricordare la necessità di adeguare la nostra legislazione in una materia ormai sotto un certo aspetto obsoleta. Mi permetto soltanto di ricordare agli onorevoli colleghi che nel 1958 venne presentato da noi socialisti (e non solo da noi perchè c'era la firma degli onorevoli Lombardi e La Malfa) un disegno di legge riguardante essenzialmente il potere dell'assemblea per un corretto funzionamento delle società per azioni. Voglio ancora ricordare che solo nel giugno 1974 il Governo pose mano a questo problema e venne approvata una miniriforma delle società; in quell'occasione il provvedimento reintroduceva tra l'altro quella cedolare secca di cui abbiamo chiesto l'abolizione. In merito a ciò, si è deciso di attendere ancora un anno; pur prendendo atto della volontà della maggioranza, riteniamo trattarsi di un errore, perchè la politica dei rinvii soprattutto in questo campo così delicato e così importante è sempre deleteria. Una vera, seria riforma delle società per azioni, quindi, diciamolo sinceramente, nonostante gli sforzi che sono stati fatti è ancora di là da venire; questo provvedimento co-

munque introduce alcune innovazioni che ci trovano consenzienti, anche se ha dimenticato o tralasciato un po' il problema di fondo, che è quello di provocare lo stimolo verso gli investimenti produttivi, stante la situazione economica del paese, soprattutto del nostro Mezzogiorno. Si è riusciti comunque a risolvere alcuni problemi particolari che riguardano più da vicino il funzionamento della borsa valori, il che naturalmente ci trova d'accordo.

Come ho già detto, condividiamo naturalmente l'introduzione del credito d'imposta, ma ci rammarichiamo per il fatto che l'abolizione della cedolare secca è stata rinviata e ci auguriamo che controlli serrati sull'attività delle società per azioni vengano svolti dalla CONSOB, dal Ministero del tesoro, dagli organi di vigilanza a ciò preposti. In questo contesto, pur rinnovando in generale le nostre perplessità ed alcune riserve, tenuto conto che alcuni nostri suggerimenti, proposte e iniziative sono stati accettati dal Governo e dall'Aula, il voto del Gruppo socialista è favorevole.

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Brevemente, alcune considerazioni. Il disegno di legge in discussione rappresenta una correzione tardiva di alcuni errori legislativi compiuti in passato — lo ha detto il relatore — che molto hanno pesato e recato danno alle nostre borse, alle nostre industrie e alla nostra economia. Secondo noi il provvedimento avrebbe dovuto essere preso con decreto-legge, data l'urgenza, la natura delle sue norme e la necessità di non creare situazioni di incertezza come quelle che si sono venute a determinare dopo la presentazione del disegno di legge in discussione.

Potrebbe far stupire il fatto che proprio noi liberali diciamo questo, contrari come siamo al decreto-legge, ma questa era proprio una delle occasioni da non perdere.

Il disegno di legge, nei suoi limiti precisi e importanti, non mira in particolare se non indirettamente a rivitalizzare le borse, ma tende principalmente ad eliminare la doppia imposizione sui dividendi, con l'introduzione del credito di imposta su cui, per quanto abbiamo sentito nei discorsi fatti prima, tutti sembrano d'accordo, come del resto lo siamo noi.

Proprio nel momento in cui altri paesi, orientandosi verso quanto si andava affermando in seno alla CEE, modificavano i propri orientamenti per giungere ad una più equilibrata imposizione sui dividendi, noi con l'introduzione della riforma tributaria determinavamo, a partire dal 1974, un forte aggravamento della duplicazione d'imposta a seguito della diminuita incidenza dell'imposizione reale e del maggior peso delle nuove imposte personali. L'esperienza dei primi anni di applicazione del nuovo sistema tributario ha dimostrato chiaramente la gravità del ritardo in cui l'Italia si è venuta a trovare rispetto agli altri paesi europei: si può sempre rimediare, anche partendo tardi, e mi auguro che questo sia proprio il momento per farlo.

Scopo del provvedimento è quello di favorire l'afflusso del risparmio nell'investimento azionario e quindi indirettamente favorire la ricostruzione e l'ampliamento del capitale nelle aziende, che è senza dubbio cosa di considerevole importanza.

Se si vuole veramente rivitalizzare le aziende, occorre tendere a modificare anche certe disposizioni e certi comportamenti frenanti delle imprese: costo del denaro bancario eccessivo, giornate lavorative di gran lunga inferiori in numero a quelle delle aziende di altri paesi industrializzati, poca richiesta interna di beni di consumo, cose tutte che incidono sulla redditività delle nostre aziende. Le prime due condizioni, se normalizzate, non possono che incidere favorevolmente sulla terza: minor costo del prodotto e sua maggiore richiesta di conseguenza.

Noi abbiamo un cospicuo numero di miliardi in depositi bancari e in depositi postali; non dovremmo pesare su questi de-

positi per orientarli verso l'investimento in titoli azionari, ma far sì che questo denaro, che questo risparmio fermo torni a trovare appetibile il titolo azionario e si orienti verso questo tipo di investimento che negli anni '30 - '50 aveva trovato il suo alto grado di gradimento, permettendo il finanziamento e lo sviluppo delle nostre industrie e il boom economico di quegli anni. Il problema dovrà quindi ancora essere ulteriormente approfondito in modo da tener presente il quadro generale dei problemi economici, la situazione delle aziende e della borsa, valutare i possibili effetti che il provvedimento ha arrecato anche al di là delle sue intenzioni. È necessario ed essenziale in questo campo ammettere ed accettare chiaramente la profittabilità delle aziende, dando ad esse la possibilità di remunerare sicuramente il capitale azionario e dando la certezza all'azionista che ha consegnato il suo denaro all'impresa attraverso la sottoscrizione dell'azione che questo gli verrà conservato non solo, ma gli darà quel reddito che chi consegna il suo denaro allo Stato riesce ad avere.

Lo stillicidio di provvedimenti seppure utili non raggiunge lo scopo di rottura e di distacco che è necessario con un passato che non ha dato che disillusioni e non dà la sensazione di una volontà di rilancio di una borsa che deve apportare alle imprese capitale fresco di rischio, indispensabile se si vuole veramente dare alle imprese stesse possibilità di rinnovamento e conseguente competitività in campo europeo.

Questo è l'ennesimo provvedimento che viene preso in questo senso per avviare il risparmio verso l'industria, ma tutti questi provvedimenti hanno dato una certa euforia alla borsa che però si è conclusa in pochi giorni; poi tutto è tornato come prima.

Non vorrei che ancora questo provvedimento incontrasse la stessa sorte.

Voteremo questo provvedimento anche se non lo riteniamo sufficiente per raggiungere gli scopi che si prefigge. Lo voteremo perchè pensiamo che sia veramente un passo importante, determinante verso la soluzione del problema della disoccupazione, in particolare

di quella giovanile della quale tutti ci preoccupiamo.

Questa può essere considerata veramente una legge che collabora alla soluzione del problema della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile: maggior sviluppo, maggior potenziale industriale, maggiore necessità e, quindi, maggiore richiesta di forze di lavoro anche giovanili.

Sicuramente questo dispositivo sarà più efficace di quella legge che, con tanta buona volontà e partecipazione da parte di tutti noi, abbiamo votato la settimana scorsa.

Vogliamo, però, riconoscere a questa nostra legge la buona volontà: il primo passo verso la sistemazione e l'adeguamento della nostra legislazione con quella della CEE, condizione essenziale per la stabilizzazione del mercato del denaro nel nostro paese.

L A R U S S A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A R U S S A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare affronta, sia pure in ritardo, il duplice e parallelo problema del mancato afflusso del capitale di rischio nelle imprese e dell'eccessivo indebitamento delle stesse.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha, da tempo, denunciato il regime di doppia imposizione dei redditi azionari come uno degli aspetti della politica punitiva e disincentivante del risparmio che, diversamente, avrebbe potuto affluire in borsa, o comunque orientarsi verso investimenti produttivi. Abbiamo sempre denunciato il fatto che il risparmio è stato scoraggiato dall'indirizzarsi verso le imprese e che le stesse sono state incentivate, spesso con criteri prevalentemente clientelari, ad ovviare alla mancanza di capitale di rischio ricorrendo ad un massiccio indebitamento.

Siamo stati contrari all'indebitamento macroscopico e assurdo delle imprese in primo luogo perchè prevedevamo che si sarebbero

presto raggiunti livelli con conseguenti oneri finanziari che avrebbero messo, come hanno messo, a terra molte imprese, creando, peraltro, un circolo vizioso per il quale più l'impresa è indebitata, più il risparmio la sfugge; in secondo luogo perchè abbiamo sempre temuto che l'indebitamento elevato verso le banche — le maggiori delle quali sono pubbliche o a partecipazione pubblica — potesse costituire l'avvio ad una nazionalizzazione surrettizia di molte imprese. Ora che il regime, folgorato sulla strada di Damasco, dimostra maggiore considerazione del capitale di rischio, possiamo lamentare il ritardo nell'imboccare questa strada che ha causato danni, forse in gran parte irreversibili, ma non diciamo di no al provvedimento.

Certo lamentiamo che avete aspettato che le nostre imprese raggiungessero un indebitamento globale di circa 60.000 miliardi, di cui circa 15.000 le sole aziende IRI, 10.000 le quattro maggiori aziende chimiche e così via. Livelli così alti di indebitamento si sono accompagnati all'inadeguato aumento dei capitali di rischio; in questi ultimi nove anni, infatti, circa l'80 per cento degli investimenti è stato fatto con finanziamenti, mentre le imprese vi hanno contribuito con mezzi propri solo per circa il 20 per cento.

Se l'abolizione della doppia imposizione sui redditi azionari e l'introduzione del credito d'imposta sono stati accolti con giubilo così generale che qualcuno ha scritto sul « Corriere della Sera » che sembrerebbe quasi male non associarsi, noi, che abbiamo propugnato sempre una linea di politica economica in tal senso, aderiamo al giubilo, ma non vogliamo farci trascinare da facili ottimismo per le sorti delle imprese e per la loro ricapitalizzazione.

La cura Pandolfi andrebbe bene se la medicina, che ci propina oggi, venisse accompagnata o seguita da tutte le altre che il quadro patologico delle nostre aziende richiede senza ulteriori indugi; il credito di imposta e i pochi, anche se apprezzabili, incentivi contenuti in questo provvedimento da soli non persuaderanno mai il risparmio a sottoscrivere capitali di rischio.

Le cause della decapitalizzazione delle imprese sono, infatti, molteplici; occorre che il Governo abbandoni abitudini fiscali e complessi demagogici. Non si tratta solo di « armonizzare », come dice l'ordine del giorno presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo, il trattamento fiscale delle attività finanziarie con le norme delle legislazioni prevalenti nei paesi della CEE; si tratta di non discriminare ancora i redditi di investimento azionario da quelli di altri impieghi finanziari; si tratta di rinunciare definitivamente ad una politica di discriminazione e di punizione praticata sino ad oggi. Privilegiare i buoni del tesoro, i depositi bancari e le obbligazioni, sotto il duplice profilo del mantenimento nei prelievi fiscali del criterio proporzionale da un canto e delle aliquote più basse dall'altro, indurrebbe il risparmio a percorrere ancora queste vie anche se, con questo provvedimento, introduciamo il credito di imposta ed altri incentivi per i redditi azionari.

Ci auguriamo, pertanto, che il Governo si attenga puntualmente all'ordine del giorno e provveda veramente entro il 31 dicembre 1978, così come si è impegnato di fare. Ma la ricapitalizzazione delle imprese non è solo un problema fiscale o di incentivi: la ricapitalizzazione delle imprese deve necessariamente avere spinte economiche. Se le aziende non guadagnano e non distribuiscono utili nessuno vi porterà i suoi risparmi e le imposte, comunque concepite, secche o non secche, proporzionali o progressive, resteranno pura teoria o, come è stato detto espressivamente, « imposte sul nulla ».

Per contro se l'azienda guadagna e distribuisce utili, anche in presenza di un regime tributario non del tutto soddisfacente, il risparmiatore vi si rivolgerà ugualmente venendo — in una situazione di redditività — esaltati tutti gli aspetti positivi dell'investimento azionario, particolarmente come cautela contro l'inflazione.

Occorre dunque una nuova strategia economica che punti alla redditività e alla tutela del reddito delle imprese rimuovendo da un lato ostacoli, pregiudizi ed atteggiamen-

ti demagogici ed esaltando dall'altro la funzione economica delle imprese e di tutti i fattori della produzione.

L'impresa deve produrre e guadagnare, diversamente l'economia nazionale non esce dal tunnel!

Occorre una nuova considerazione delle imprese e del rapporto tra i vari fattori della produzione che in esse si incontrano e, come è stato detto, anche un più diretto inserimento dell'azienda nella vita sociale, sintesi degli sforzi e degli apporti comuni, in una diversa riflessione di quella cogestione, che avanza e progredisce in tutte le nazioni europee, ma solleva vecchi pruriti in Italia. Si sostituiscano nelle imprese private o pubbliche gli imprenditori incapaci, inefficienti o non responsabili, ma si regoli anche finalmente il diritto di sciopero e si freni l'assenteismo. Si stabilisca una netta linea di demarcazione tra le aziende pubbliche e le aziende private perchè queste ultime non ne risultino compresse e talvolta umiliate.

Ma noi crediamo che questo regime, questo Governo, questa maggioranza atipica o questa esarchia non saprà liberarsi dai complessi dei quali occorre liberarsi e che il tutto si limiterà all'avere introdotto il credito d'imposta. In tal caso il malato morirà nonostante la cura Pandolfi e anche nonostante quella Stammati che è in cantiere: la ristrutturazione finanziaria delle imprese che, come è stato detto, non si capisce ancora bene cosa voglia dire e cosa voglia significare e sul cui altare abbiamo sacrificato, oggi, non dico l'approvazione — perchè si poteva approvare o non approvare — ma la discussione dell'articolo 7 del disegno di legge e soprattutto degli interessanti emendamenti che erano stati presentati dalla Commissione.

Siamo convinti che occorre mutare soprattutto, come si suol dire, il quadro politico; solo una diversa situazione politica potrebbe avere la forza e la volontà di attuare una larga e composita strategia economica che, abbandonando complessi e pregiudizi, ripristini la funzione dell'impresa e risani la nostra economia. Abbiamo visto che l'articolo 7 non si è discusso oggi appunto per l'opposizione del Partito comunista e delle sinistre:

questa è la verità! Sicchè questo provvedimento resta incompleto e inadeguato alla soluzione dei problemi che si volevano risolvere. Peraltro riteniamo che qualsiasi provvedimento, diretto a incoraggiare, spingere ed indirizzare i flussi finanziari verso le imprese, non potrà avere successo fino a quando ci sarà l'attuale quadro politico. Le famiglie non porteranno i loro risparmi in borsa sin quando l'attuale quadro politico, con i vari accordi a sei e con i cedimenti verso il Partito comunista, accrediterà il compromesso storico e l'avvento del comunismo nell'area del potere. Il risparmio ha cominciato a disertare la borsa man mano che il quadro politico italiano si è spostato verso sinistra: dall'avvento del centro-sinistra negli anni '60, ai governi della non sfiducia e delle astensioni, alla cosiddetta intesa dei partiti democratici di oggi, le famiglie italiane hanno cominciato a girare al largo dalla borsa, fino a volgerle definitivamente le spalle, lasciando peraltro le imprese alla mercè della politica e del clientelismo, ad indebitarsi ogni giorno di più.

Onorevole Pandolfi, lei sarà anche un buon medico e le sue medicine possono essere anche buone, ma fin quando il quadro politico è quello che è — e non è lei, o meglio soltanto lei che può mutarlo — il malato potrà prendere un brodo ma non potrà guarire. Le famiglie italiane non porteranno i loro risparmi in borsa in presenza di un quadro politico, nel quale si comprendono i facili e nevrotici entusiasmi dell'onorevole La Malfa che chiama a gran voce il Partito comunista al potere. In verità l'onorevole Berlinguer parlando cinque minuti a Mosca ha potuto convincere l'onorevole La Malfa che il lupo è diventato agnello, ma non i risparmiatori e le famiglie italiane. Sarà che l'onorevole La Malfa è molto intelligente e i risparmiatori dei miopi e degli ottusi, sarà che i risparmiatori non hanno interesse ad aprire, innanzitutto, la campagna elettorale per il Quirinale, ma è certo che, perdurando questo quadro politico che autorizza e spiega sortite miopi e suicide e certamente non in buona fede come quelle sconcertanti di questi giorni, il risparmio nonostante il suo prov-

vedimento, onorevole Pandolfi, apprezzabile per molti versi, seguita a voltare le spalle alle imprese e agli investimenti produttivi.

È per tutto questo, è per le perplessità che brevemente ho avuto l'onore di esporre che i senatori del MSI-DN si asterranno. (*Applausi dall'estrema destra*).

G R A S S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A S S I N I . Signor Presidente, signor Ministro, nel dichiarare il voto favorevole del nostro Gruppo devo molto brevemente ricordare gli aspetti positivi di questa legge, già lungamente illustrati dal dibattito che si è svolto. E più che soffermarmi sulla misura del credito d'imposta, che fa fare un passo avanti al nostro sistema fiscale, vorrei sottolineare un emendamento approvato in Aula la scorsa settimana che, con l'accordo di tutte le parti politiche, allontana da molte delle imprese italiane, soprattutto le più piccole, una delle pastoie più pesanti, quella cioè di essere costrette, in questo periodo in cui c'è bisogno di portare capitale fresco nelle aziende, a richiedere permessi burocratici per ottenere i quali a volte necessita più di un anno. Mi riferisco all'aumento del limite di autorizzazione per il comitato italiano del credito e il risparmio passato da 500 milioni a 2 miliardi. Ho l'impressione che la cifra sia ancora un po' bassa, se pensiamo che il limite era di 500 milioni nel 1955 e vorrei, nel momento in cui mi rivolgo al Ministro delle finanze che è soltanto un membro del comitato per il credito e il risparmio...

P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Non sono nemmeno un membro.

G R A S S I N I . Chiedo scusa. Comunque avrei voluto auspicare che, prendendo le mosse da questo alleggerimento del carico di lavoro che cade sugli uffici del Ministero del tesoro, si cercasse almeno di sveltire l'iter delle pratiche che rimangono

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

ancora sotto controllo. Si verificano, infatti, delle situazioni veramente incredibili e chiunque abbia un minimo di pratica sa che quella legge, che non abbiamo modificato nella sostanza, dà luogo ad interpretazioni diverse in ciascun tribunale della Repubblica italiana.

Ma se, come dicevo, ci sono motivi di contentezza da parte nostra, c'è anche il profondo rammarico che non si siano colte delle occasioni positive. È triste che nel nostro paese si dica sempre che bisogna cambiare le cose e poi si finisca per perdere queste occasioni, tanto più quando esse ci vengono offerte da persone come il Ministro delle finanze Pandolfi o il relatore Visentini che tutti riconosciamo aver ragione e che fanno queste proposte con spirito di assoluto disinteresse ed al servizio del paese.

Questo è molto triste perchè vuol dire che ancora non siamo arrivati a quel grado di coscienza della gravità della crisi che ci dovrebbe spingere a lasciare un po' più da parte i fronzoli per guardare alla sostanza delle cose.

Pertanto auspichiamo che l'articolo 7 venga veramente discusso entro un mese. E se sono perfettamente d'accordo con il collega Cipellini quando dice che la politica dei rinvii è sempre deleteria, vorrei anche dire che il termine del 31 dicembre 1978 dell'applicazione della famosa cedolare lascerà un vuoto se non riusciremo a fare qualche passo in avanti, anche senza colmare tutto il divario, nel campo del trattamento fiscale delle varie attività finanziarie.

Credo — lo abbiamo già detto nella discussione generale — che il problema di fondo non sia quello del trattamento fiscale delle imprese, ma sia quello di un ritorno ad un uso efficiente delle risorse nel mondo delle imprese. Troppo spesso si riconosce a parole che le imprese sono il luogo dove le risorse dovrebbero essere usate nel modo più efficiente e poi si caricano queste imprese di tutti i condizionamenti che rendono loro impossibile l'espletamento di questa missione.

Ciononostante, proprio perchè questo provvedimento contiene dei fatti positivi, cre-

do che in un momento di crisi come questo, nel quale molte nuvole nere incombono sull'orizzonte, anche un piccolo segno di sole può darci un po' di speranza: quella che questo paese crei delle condizioni più logiche, più civili vorrei dire, e ci aiuti a condurre ancora avanti la battaglia perchè si esca dalla crisi. *(Vivi applausi dal centro).*

A N D E R L I N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero soltanto dichiarare il voto favorevole alla legge del Gruppo della sinistra indipendente. Questa mia dichiarazione era implicita di fatto nel discorso che ho avuto modo di pronunciare qualche giorno fa su questo specifico argomento e la decisione presa questa sera dal Senato di stralciare l'articolo 7 dal disegno di legge porta noi alla conclusione di dare all'insieme del disegno di legge un voto favorevole.

Non rimpiangiamo troppo l'articolo 7, anche se ci rendiamo conto dei problemi che esso ha sollevato; il dibattito che si è svolto intorno alla questione della revitalizzazione del capitale di rischio è un dibattito decisivo al quale siamo pronti a dare il nostro contributo nel corso delle prossime settimane.

Con questi intendimenti ribadisco ancora una volta l'atteggiamento favorevole del Gruppo della sinistra indipendente.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge n. 894 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 211-bis.

Prima di passare al successivo argomento all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,20, è ripresa alle ore 18,35).

Presidenza del vice presidente CARRARO**Discussione del disegno di legge:**

**«Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia» (4), d'iniziativa del senatore Romagnoli Carettoni Tullia.
Rinvio in Commissione degli articoli 1 e 2 e stralcio degli articoli da 11 a 16**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia », di iniziativa del senatore Romagnoli Carettoni Tullia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Squarcialupi Vera Liliana.

SQUARCIALUPI VERA LILIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa Aula si torna a parlare di problemi femminili che ricorrono ormai anche nei dibattiti parlamentari con una certa frequenza, certo non quanto sarebbe necessario data l'ampiezza e la profondità del problema, dato il bisogno che le masse femminili esprimono di entrare nella vita del nostro paese a pieno titolo.

È vero: non c'è più nessuno che ignori la questione femminile e che non pensi che essa vada risolta. Ma le volontà espresse su questo argomento hanno varie gamme di intensità fino a diventare delle volontà inerti, con tante incertezze, tanti dubbi, tante paure, dietro le quali combattono una subdola guerriglia le volontà contrarie che apertamente non si esprimono, ma che agiscono perchè la giustizia fra le donne ritardi o non giunga addirittura.

Come parlamentare e come donna, desidero quindi in questo mio intervento, dare una mano agli incerti e ai dubbiosi per aiu-

tarli a togliere le vecchie e pesanti incrostazioni che si trovano ancora nelle leggi — oltre che nel costume — e che hanno costretto le donne ad essere personaggi opachi nella storia del nostro paese.

La marcia delle donne verso la parità è incominciata subito dopo la lotta di liberazione, ma l'andatura di questa marcia si è rivelata lenta, faticosa, con molte soste e molti ostacoli da superare. Con lentezza quindi si vanno componendo i tasselli del mosaico che dovrebbe illustrare la piena attuazione dell'articolo 3 della Costituzione repubblicana che gioverebbe molto spesso ripetere anche a noi stessi: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

Il disegno di legge n. 4 che stiamo discutendo in quest'Aula, presentato proprio all'inizio della VII legislatura, è stato la prima, concreta interpretazione del modo nuovo di votare delle donne espresso il 20 giugno, un voto più consapevole, più cosciente ed anche più esigente. Questo disegno di legge ha interpretato talmente quel momento storico da diventare l'ossatura della legge di parità sul lavoro che forse proprio il Senato varerà definitivamente.

I problemi, pur importantissimi, del lavoro saranno così affrontati e speriamo risolti. Ma rimangono altri problemi. Parlavo prima del mosaico della emancipazione femminile. Ogni legge conquistata è infatti una immagine a sè stante, ma non può assumere contorni definiti se non quando il mosaico sarà completo, cioè se non quando il legislatore sarà intervenuto in tutti i campi dove c'è un'ingiustizia, un anacronismo, una superficiale o sbagliata valutazione della donna e del suo ruolo.

Non penso che possa considerarsi veramente emancipata una donna che, quando

avrà acquisito condizioni e occasioni di lavoro pari agli uomini, potrà ugualmente essere uccisa — con la benevolenza e la comprensione della legge verso l'omicida — nel caso il marito, il padre o il fratello vengano a conoscenza dei suoi « illegittimi » rapporti carnali. Il famoso delitto d'onore, insomma.

Sono pochi gli articoli che rimangono di questo disegno di legge, dopo l'assorbimento da parte della legge di parità di quelli riguardanti il lavoro, ma valutarli in termini numerici equivarrebbe a svilirli. Abrogando certi articoli del codice penale è l'intero modo di pensare di una società che deve trarre la spinta per cambiare ed è una nuova strada che si deve imboccare nel rapporto tra i sessi. In questo disegno di legge c'è la distruzione del vecchio, ma anche la costruzione del nuovo. C'è l'abbattimento di norme offensive per la donna, ma c'è anche la nascita di strumenti a sua difesa e a garanzia delle sue conquiste. Come ha detto la senatrice Caretoni, che ha presentato questo disegno di legge, si tratta di « far avanzare una situazione più che di mandare avanti una legge ».

L'articolo 1 del disegno di legge n. 4 recita: « L'articolo 544 del codice penale è abrogato ».

L'articolo 2 del disegno di legge n. 4 recita: « L'articolo 587 del codice penale è abrogato ». Sotto queste dizioni, che suonano come una monotona cantilena, sotto questi articoli dall'apparenza arida, burocratica, ci sono decenni di ingiustizie, di offese, di tragedie e di morte per le donne. Questo senza tema di esprimermi in modo esagerato.

L'articolo 544, del quale chiediamo l'abrogazione, è quello del matrimonio riparatore. L'uomo che fa violenza carnale a una donna, la stupra o compie su di lei atti di libidine, può evitare la prigione se riesce a sposare la donna violentata anche se essa è una bambina. In quella circostanza la generosità è generale, anche per gli eventuali complici: uno, due, tre, otto, dieci, cioè tutti quei gentil-uomini che con lui hanno fatto violenza all'oggetto-donna, all'oggetto-bambina. Un reato insomma che si trasforma in un bel pranzo

di nozze al quale parecchi invitati sono chiamati a partecipare. In questo caso l'antifitronia è la legge. Col beneplacito, con la complicità di noi politici, la donna partecipa a questo banchetto come a una seconda violenza. Da una parte c'è quindi il violentatore o lo stupratore che acquista la sua libertà comperando la donna violentata. Dall'altra parte c'è chi vende la donna trasformando in affare l'inconveniente occorso alla malcapitata. Perché affare? Perché dopo la violenza, la figlia o la sorella sarà venduta senza dote, senza corredo, senza spese nuziali. In una società protetta da leggi che incoraggiano questi costumi, alla ragazza non rimangono molte scelte per riacquistare il suo « onore » (parlano di onore per lei che è stata la vittima): o accetta il matrimonio riparatore o ammazza il violentatore. C'è una terza soluzione ed è quella del marciapiede che è tra le più frequenti. Interrogate le giovani prostitute e vedrete che in moltissimi casi, oserei dire nella maggior parte dei casi, è stata proprio la violenza subita a determinare la loro scelta disperata. Si parla di circa 11.000 casi di violenza ogni anno contro le donne in Italia, ma le denunce sono solamente qualche centinaio. Molte volte la denuncia non viene fatta proprio per sfuggire al matrimonio riparatore, altre volte non viene fatta perchè la vittima rischia di essere trasformata in colpevole. E poi, non sarebbe più semplice — dicono molti — sposare quel ragazzo o quell'uomo, cioè il violentatore, dalla testa un po' calda e dal ribollente sangue latino? No, onorevoli colleghi, di fronte a leggi strutturate in modo tale da incoraggiare questi sbocchi infami non si possono avere dubbi o incertezze. Non si può essere corresponsabili di violenze impunte o addirittura premiate di compravendita dell'oggetto donna. Penso che i colleghi parlamentari, democratici cristiani soprattutto, facciano bene a ripetere spesso quel passo dell'enciclica *Pacem in terris* dove è scritto che « la donna sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento ed esige di essere considerata come persona tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica ».

Non è quindi partendo dal matrimonio riparatore che si può formare una famiglia; non è partendo dal matrimonio riparatore che si possono generare dei figli. Ma immaginate che senso può avere una famiglia nata solo perchè l'uomo eviti la galera! Non può convivere questa norma penale accanto al nuovo diritto di famiglia! È proprio con queste convivenze tra il vecchio e il nuovo, tra il rispettoso e l'irrispettoso nei riguardi della donna, tra l'incoraggiamento al forte a diventare prepotente e la costrizione del debole perchè diventi vittima, è proprio con queste convivenze che si intorbidisce il ruolo della famiglia, che si ingenera confusione nella società, che si fanno aumentare gli squilibri, che si fomenta la violenza.

Si impongono quindi scelte rapide, che comunque arrivano sempre in ritardo. Figuriamoci poi se il tutto sarà rinviato alla riforma dei codici o ad altra scadenza, se si userà lo stralcio per mettere queste abrogazioni su un binario morto! Si tratta di scegliere, dicevo, e di scegliere subito. Bisogna scegliere fra lo stupratore da una parte e la donna che rifiuta il matrimonio riparatore dall'altra. Si tratta di scegliere, tanto per fare un esempio, fra Giovanni Melodia e Franca Viola. Sono i personaggi di una storia che ormai ha dodici anni, una storia di violenza e fortunatamente non di nozze. Una storia che in Sicilia soprattutto ma anche nel resto d'Italia, dodici anni fa, fu perlomeno sorprendente, perchè fu la prima contro un costume incoraggiato dalla legge, e che solamente dopo dodici anni arriva in quest'Aula col rischio gravissimo di esserne ricacciata. Quanti anni impiegano i problemi delle donne per giungere nelle Aule parlamentari e con quanta difficoltà ci arrivano!

Ma ritorniamo alla storia. Da una parte c'è il violentatore, 22 anni, invaghito della ragazza di 16. Non corrisposto, la rapisce con alcuni complici e la violenta. Dall'altra parte la ragazza sostenuta dal padre non accetta nozze riparatrici (riparatrici poi vorrei sapere di che cosa se è stata lei a subire la violenza!). Non accetta quindi la ragazza di essere violentata un'altra volta e si oppone al baratto.

Dobbiamo scegliere quindi, onorevoli colleghi: o stiamo per il violentatore e i suoi soci o stiamo per la ragazza e per suo padre. Noi da parte nostra abbiamo scelto: stiamo dalla parte delle donne come Franca Viola e dei padri come Bernardo Viola. E voi? Questa risposta la dovete dare in quest'Aula; ma la dovete dare anche ai vostri elettori, e aggiungo che la dovete dare soprattutto alle vostre elettrici.

Bisogna fare una scelta anche di fronte all'articolo 587: il delitto d'onore. La satira pungente di Germi ha fatto ridere, ma ha fatto anche riflettere milioni di italiani e tanti cittadini di tutto il mondo: il divorzio all'italiana. Quando ormai c'è qualcosa di grottesco in una situazione, di assurdo, di fantasioso, di illogico nelle soluzioni, onorevoli colleghi, si usa questa espressione: « all'italiana ». A me non piace, me ne vergogno, e sono sicura che non piace neppure a voi. Ma non possiamo respingere questa amara definizione se non dimostriamo di voler uscire veramente dal grottesco, dall'assurdo, dall'illogico che nel caso specifico di questa legge è anche crudele e disumano. Un piccolo furto può essere punito con tre anni di reclusione, quanti la giustizia ne può infliggere a chi ammazza la propria sorella, la propria sposa e la propria figlia. Il delitto d'onore insomma riserva questo trattamento privilegiato a chi elimina le sue congiunte anche alla sola notizia di una loro relazione illegittima. Questo, per esempio, anche per le sorelle o le figlie maggiorenni.

L'impressione è, cari colleghi, che queste leggi siano state fatte e applicate per garantire a padri, a mariti e a fratelli che le figlie, le mogli e le sorelle sono oggetti di loro proprietà e che ucciderle, massaccrarle diventa un atto guardato con troppa comprensione dai legislatori, così ben disposti, signor Ministro, a legittimare uno stato d'ira in questi casi. C'è certamente un'origine antica nel delitto d'onore: e questa ragione io me la spiego come una semplice donna, non come una giurista. Vi è certamente un'antica origine di protezione del patrimonio, di tutela della discendenza, del timore, cioè, che vi era nelle antiche famiglie patriarcali che una relazione sessuale non legittima, e quin-

di non prevista, generasse altre bocche da sfamare.

In questo articolo anche le donne, è vero, hanno trovato la comprensione della legge per essersi comportate con ira omicida di fronte a una illegittima relazione carnale del legittimo consorte, ma mi risulta che le donne l'altrettanto legittima rabbia per lo più se la siano tenuta in corpo senza trasformarsi in omicide. Comunque è vero, di quest'articolo si sono servite in modo aberrante anche delle donne; poche per fortuna. Ma a maggior ragione per questo l'articolo va cancellato, abrogato, deve sparire dal nostro codice penale. Non devono esistere leggi che vanno bene per gli uomini e non per le donne e viceversa: devono esserci leggi che vanno bene per tutti i cittadini. Mi fa rabbrivire, per esempio, il recente delitto, avvenuto in Piemonte, di una madre che ha massacrato la figlia nubile di 29 anni quando ha saputo che attendeva un bambino. E ancor più mi ha indignato la sentenza comprensiva per l'ira disumana della madre. Non penso quindi che noi legislatori possiamo continuare a stendere la nostra mano protettiva sulla cancellazione di una vita umana, anche se la vittima può aver offeso gravemente un suo congiunto.

Vorrei passare ora all'articolo 10 del disegno di legge, un articolo di altra natura, più serena per fortuna, che prende in considerazione le « scuole pubbliche per l'infanzia », indicazione questa che dovrebbe sostituire quella di scuola materna per i bimbi da tre a sei anni considerata finora prolungamento della famiglia. Come nella famiglia è per tradizione la madre che accudisce al bambino, così si è voluto che nella scuola materna l'educatore fosse finora esclusivamente donna. Con questa proposta si chiede invece che gli assistenti, gli insegnanti, i direttori, gli ispettori della scuola per l'infanzia siano anche uomini, per contribuire a recuperare l'immagine paterna che giunge molto spesso troppo sbiadita nella percezione dei figli quando spalancano gli occhi sulla realtà della famiglia e della vita. Già alcuni enti locali in Emilia-Romagna e in Lombardia prevedono la presenza degli uomini nelle scuole per l'infanzia, e certo ciò rappresenta un contributo per sgretolare la barriera

che ancora resiste tra il ruolo di madre e quello di padre.

Mi viene in mente un'esperienza che ho vissuto vedendo arrivare gli animatori dei campi giochi in uno dei campi giochi della periferia milanese, in un quartiere dormitorio. Uno di questi animatori era un uomo e i bambini, soprattutto quelli piccolissimi, quelli della scuola materna dai tre ai sei anni, l'avevano accolto con un affetto e con un entusiasmo incredibile. Ho visto in questi bambini la sete e la fame del padre. I loro padri certo tornano tardi a casa stanchi dal lavoro e hanno altri pensieri. Ma, ripeto, questi bambini avevano la fame del padre; e credo che non si possa continuare a deluderli almeno nella scuola.

Una scuola così rinnovata, oltre a sancire una reale parità tra uomo e donna, potrà svolgere un'azione sociale nei riguardi dei bambini, un'azione sociale nel modo giusto e completo perchè amplierà i rapporti dei piccoli con i due sessi, non costringendoli solo al dialogo con figure femminili. Sarebbe questo uno dei tanti modi per incoraggiare certe tendenze timidamente in atto nella società italiana — ma ben sviluppate fra i nostri *partners* europei — del recupero della figura del padre. Un'indagine demoscopica rivela infatti che in Italia solo un padre su cento si dedica ai figli nella stessa misura di una madre, ma il dato, veramente misero, è in evoluzione positiva così pure come altre tendenze riscontrate nelle nostre famiglie. 14 padri su cento giocano con i loro figli; sei padri su cento seguono i loro studi e anche la loro alimentazione; quattro su cento si alzano la notte quando il bambino piange; sette su cento lo portano a passeggio. La scuola per l'infanzia può essere quindi un valido contributo per uno sviluppo più armonioso della società e della famiglia amalgamando i ruoli, non dividendoli.

Dopo l'abbattimento delle vecchie strutture contro le donne, come è espresso nei primi articoli di questo disegno di legge, giungiamo alla parte più costruttiva che è già evidente nell'articolo 10, ma di taglio più nuovo come è appunto quella contenuta nell'articolo 11 dove si dice che: « È costituita una Commissione parlamentare d'indagine

sulla condizione femminile in Italia avente il compito di indagare e riferire al Parlamento sui provvedimenti legislativi da adottare per garantire una effettiva parità di condizione e di trattamento della donna nel nostro paese ».

Sono anche indicati i punti che la Commissione dovrà esaminare, cioè occupazione, educazione, tutela giuridica della donna. Bocciare quest'articolo, come hanno fatto i colleghi del Gruppo democristiano della Commissione giustizia, allontana ancora il grande movimento delle donne dalla partecipazione alla vita del nostro paese e della società tutta, ma significa anche non voler cercare nuovi mezzi per affrontare il problema.

Non nascondiamoci che le nostre istituzioni stanno attraversando una crisi d'identità. Perchè quindi negare ad esse la possibilità di provare la loro vitalità e validità proprio nel delicato, enorme problema della questione femminile che è entrato in modo così deciso sulle scene politiche di tutto il mondo? Ci sono già più di venti Commissioni bicamerali — è vero — ed una nuova si è insediata proprio oggi: è la Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti, quindi una Commissione costituita in seguito ad episodi poco edificanti di spesa del denaro pubblico e di scelte sbagliate.

Respingiamo quindi con sdegno il « no » detto dai commissari democratici cristiani della Commissione giustizia ad una Commissione che invece di carri armati e di aerei vuole trattare i problemi delle donne per indagare nella loro realtà e per studiare soluzioni per una loro diversa e più giusta collocazione nella società. I nodi stanno appunto nell'educazione, nel lavoro, nella giustizia, ma anche nel costume. Ci vuole quindi un organismo ampio, aperto, per affrontare tutte queste sfaccettature di uno stesso problema.

La Commissione che proponiamo di istituire assicurerebbe poi la più vasta consultazione tra le donne attraverso associazioni e rappresentanze femminili e femministe, tutte piene di rabbia per l'emarginazione subita dalle donne, ma anche piene di volontà di

migliorare la società in cui viviamo. I problemi del mondo femminile sono troppo complessi e difficili, quindi si possono incominciare a risolvere solo quando la consultazione con le donne, attraverso chi le rappresenta, si fa più ampia, più elastica, sfaccettata ma completa. La Commissione così come indicata dal disegno di legge Caretoni deve essere lo strumento per applicare nello spirito e nella lettera la nostra Costituzione repubblicana. Noi vogliamo che le donne credano nella Costituzione, che continuino a crederci o che incomincino a farlo se prima consideravano disattese le promesse di uguaglianza tra i sessi contenute nella nostra Carta costituzionale.

Sulla proposta di questa nuova Commissione in modo ben diverso da quello espresso ora dai colleghi democratici cristiani aveva parlato prima del 20 giugno l'onorevole Zaccagnini. Sul numero 25 di « Noi donne » che porta la data del 20 giugno 1976 (quindi le dichiarazioni risalgono alla vigilia delle elezioni), alla precisa domanda sulla Commissione prevista dalla legge Caretoni l'onorevole Zaccagnini così si esprimeva (riporto testualmente le sue parole): « Sono decisamente favorevole alla proposta. Il metodo della consultazione del Governo e del Parlamento con le grandi organizzazioni rappresentative arricchisce la democrazia, favorisce la partecipazione, assicura meglio il collegamento dei centri legislativi, decisionali ed esecutivi con la realtà del paese. Nel caso specifico ritengo che vi siano in Italia organizzazioni che abbiano realmente la capacità di farsi portatrici, per il numero di aderenti e per il prestigio di cui godono, delle numerose istanze che provengono dal mondo della donna e che investono problemi giuridici, morali, di costume ancora irrisolti ». Queste le parole dell'onorevole Zaccagnini prima del 20 giugno. Ma c'è di più: ho qui un'intervista del « Giorno » del 29 maggio 1976; un periodo quindi di programmi elettorali. Alla domanda fatta dalla giornalista: « Che cosa ha fatto il suo partito per migliorare le condizioni della donna? », Zaccagnini risponde: « Potrei precisare prima di tutto che il miglioramento delle condizioni della donna rientra in quel miglioramento ge-

nerale delle condizioni della società italiana al quale la Democrazia cristiana ha indubbiamente, efficacemente ed in misura determinante, contribuito». A proposito del delitto d'onore, sempre in vista della legge che stiamo discutendo oggi, l'onorevole Zaccagnini dice: « Per principi e per scelta politica sono favorevole all'abolizione di tutto ciò che, in contrasto con i criteri ispiratori della Carta costituzionale, determina in modo diretto o indiretto discriminazioni ed ingiustizie ». Naturalmente l'intervista prosegue toccando vari altri punti.

Quanto ho detto, quindi, a sostegno di questa legge, onorevoli colleghi, mi fa profondamente meditare sulla violenza, specie di fronte ai primi articoli di questo disegno di legge che vogliono abrogare norme penali vecchie, superate, non degne di un paese civile, comunque violente. La violenza nel nostro paese ha assunto forme preoccupanti. Mi rivolgo ancora a voi, colleghi della Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego di non disturbare. Non potete impedire, a chi vuole ascoltarla, di udire la voce della collega che sta parlando...

S Q U A R C I A L U P I V E R A L I L I A N A . Anche perchè la collega sta parlando a nome di milioni di donne; quindi chiederei il rispetto per i milioni di donne a nome delle quali io parlo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*). Vorrei rivolgermi in particolar modo — dicevo — ai colleghi della Democrazia cristiana. La vostra gente e le vostre sedi, colleghi democristiani, hanno subito in dieci giorni una trentina di attentati, tutti ugualmente gravi, al di là delle conseguenze, proprio per essere manifestazioni di violenza dai contorni imprecisi e dalle mire lontane, con origini non così semplicistiche come certi critici un po' faciloni vorrebbero far apparire. Ebbene, i parlamentari democristiani sono giustamente insorti contro queste violenze, hanno legittimamente protestato trovando solidarietà e comprensione nelle forze democratiche. Hanno chiesto « dibattiti parlamentari sulla violenza »; hanno domandato « con fermezza misure adeguate

alla gravità del momento »; hanno parlato anche, certo con una visione a mio avviso molto ristretta di cause ed effetti, della « violenza culturale e del plagio psicologico responsabili del terrorismo così come le complicità passive e le valutazioni ambigue ». Sono tutte frasi che riporto fra virgolette. Ebbene, queste espressioni che voi avete usato nei riguardi della violenza di cui dolorosamente siete stati vittime, io le assumo anche per chiedere che cessi la violenza fisica, giuridica, culturale contro le donne. Questa di oggi può essere l'occasione di un dibattito politico sulla violenza che anche le leggi compiono contro le donne, come nel caso del delitto d'onore e del matrimonio riparatore. Qui si chiedono misure ed attività adeguate alla gravità del momento. Qui è il caso di parlare veramente di violenza culturale, di plagio psicologico, responsabili della violenza contro le donne così come di complicità passive e di valutazioni ambigue. Mi riferisco in questo caso all'immagine della donna che viene offerta, per esempio, dal cinema, dai grandi mezzi di comunicazione di massa, dalla pubblicità, da molta cultura incapace di rinnovarsi. In questo momento di violenza riaffermiamo che la violenza noi non la vogliamo, nè contro gli uomini nè contro le donne.

Ricordiamo, onorevoli colleghi, che l'Italia ha un ruolo nell'Europa. Questo ruolo fra pochi mesi avrà l'avallo dei cittadini con le elezioni dirette al Parlamento europeo. L'Italia in particolare si appresta ad affrontare nell'Europa nuovi compiti per l'ingresso nella CEE di altri tre paesi mediterranei. Presentiamoci a questo ingresso ufficiale nell'Europa, che sarà particolarmente solenne perchè espresso dalla volontà dei cittadini, presentiamoci, dicevo, con l'abito adatto, l'abito della festa perchè sarà una grande occasione di democrazia. Presentiamoci con un abito senza le macchie lasciate dal tempo, senza gli strappi provocati da forze contrapposte: fra chi è proiettato verso l'avvenire e chi non è ancora giunto all'oggi. Entriamo, uomini e donne, nell'Europa con pari diritti e soprattutto con pari dignità. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agrimi. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è veramente compito gradito per me rinnovare in questa sede, l'Aula, quanto ho già avuto l'onore di dire in Commissione a proposito dell'apprezzamento pieno per l'iniziativa assunta fin dal 6 luglio 1976 dalla senatrice Romagnoli Carettoni Tullia. Su questo disegno di legge il Gruppo a cui ho l'onore di appartenere non ha alcuna riserva, non soltanto dal punto di vista formale, per la lucidità, la coerenza, la consequenzialità delle proposte in esso formulate su una materia così varia, ma anche dal punto di vista sostanziale, poichè nessuna delle proposte in esso contenute ci trova dissenzienti e sono tutte da approvare. Alcune, infatti, sono state eliminate dal testo solo per il fatto che risultano già approvate da questo ramo del Parlamento con un recente disegno di legge che si trova ora all'esame della Camera dei deputati.

L'unica nota un po' stonata è dovuta al fatto che una stampa, non so bene quanto e come informata, anche stamane veniva fuori operando discriminazioni, nel senso che, a proposito di questo disegno di legge, che ci vede perfettamente d'accordo, si parla di adozione di decisioni in Commissione con spaccature mai esistite, di accantonamenti e di stralci, di cui parleremo qui questa sera, che, in realtà, non sono stati opera di un gruppo o di un altro, ma la conseguenza di alcune considerazioni di natura pratica, legislativa e giuridica che non toccano la sostanziale adesione da parte di tutti, ivi compreso il Gruppo della democrazia cristiana per il quale io stesso ho detto le stesse cose in Commissione.

Si tratta, come dicevo prima, di una proposta formalmente ineccepibile e sostanzialmente da condividere, condotta avanti in modo corretto e lucido, come del resto siamo soliti constatare per tutte le iniziative della senatrice Romagnoli Carettoni, come, del resto, è nello stile — mi si consenta dire ciò con sentimento di deferenza personale — di un membro della nostra Camera che so-

vente abbiamo occasione di poter ammirare sul banco della Presidenza.

Per quanto riguarda la proposta di legge, fra le decisioni assunte in Commissione con largo concorso — non saprei dire se all'unanimità, perchè potrebbe sfuggirmi il particolare di qualche voto disperso, non certo, però, da parte della Democrazia cristiana — vi fu quella derivante dalla constatazione, certamente soddisfacente per la presentatrice, che molte delle norme contenute nel disegno di legge e dichiarate soppresse risultavano incluse, come ho accennato, nel disegno di legge sulla parità tra uomo e donna in materia di lavoro, già approvato dal Senato.

Ho ascoltato, con un certo disappunto, alcuni apprezzamenti da parte della senatrice Squarcialupi, circa l'atteggiamento della Democrazia cristiana sugli articoli 1 e 2; devo ripetere che siamo perfettamente d'accordo sulla soppressione dei due articoli del codice penale, e ciò sin da quando ne abbiamo parlato in Commissione. Non da oggi coloro che si ispirano al pensiero sociale cristiano sostengono che la donna è persona e non oggetto; e non credo che, almeno sotto questo profilo, abbiamo bisogno di ricevere ammaestramenti da altre parti, che possono, certo, essere d'accordo con noi, ma non vantare diritti di priorità in ordine all'affermazione solenne dell'uguaglianza dell'uomo e della donna come persone umane, dal che deriva che nè l'uomo, nè la donna, possano essere mai considerati oggetto, sotto qualsiasi forma, di una disciplina sociale o giuridica che sia.

Quando si parla di omicidio o di lesione per causa di onore (ha fatto molto bene, come ricordava la senatrice Squarcialupi, l'onorevole Zaccagnini a ribadirlo già prima della campagna elettorale) è chiaro che l'omicidio e la lesione personale restano tali, e coloro che la pensano cristianamente non possono dire che la causa di presunto onore possa mai legittimare lesioni personali od omicidi. Siamo perfettamente d'accordo anche sul principio di eliminare l'esimente delle nozze ripatrici, che non è certo un retaggio della dottrina sociale cristiana. Essa si trova nel codice regolata in una forma che certo deve

essere superata mediante l'abrogazione, senza equivoci, dell'articolo 544. Se poi si vuole avere un momento di riflessione sul fatto che possa essere eventualmente mantenuta una qualche disposizione per cui in qualche caso, per qualche famiglia (non si tratta certo della stragrande maggioranza) possa essere lasciata al giudice la possibilità di intervenire per evitare turbamento in una entità familiare già bene avviata, ciò potrebbe offrire occasione per uno studio attento, magari dell'onorevole Ministro attraverso gli uffici del suo dicastero. Si potrebbe avanzare l'ipotesi di una querela, rimettibile in determinate ipotesi; tengo, tuttavia, a ribadire che si tratta di ipotesi sulla quale non ci soffermeremo un momento di più se dovessimo constatare che ci sono difficoltà o ombre di qualsiasi genere: in tal caso siamo per la abrogazione pura e semplice dell'articolo 544 del codice penale, così come siamo per la abrogazione dell'articolo 587.

Allora da che cosa è derivata in Commissione la decisione sullo stralcio che, certo, dal punto di vista formale suona forse poco opportuno e che comunque possiamo benissimo rivedere, perchè come d'accordo l'abbiamo adottato, d'accordo lo possiamo modificare? Non che la parola in sè sia carica di significati negativi, perchè uno stralcio può portare anche il giorno dopo a risolvere un problema; ma, purtroppo, abbiamo una certa esperienza di stralci che si sono trasformati in insabbiamenti. Nella specie non era questa la volontà di tutti coloro che proposero lo stralcio, bensì quella di cogliere l'occasione di questa proposta, dei primi due articoli unanimemente accettati, per evitare un tipo di legislazione troppo frammentaria in un sistema che — molte volte lo abbiamo detto anche in Aula — soffre di ritocchi episodici, e resta perciò privo di organicità. Che cosa si voleva dire parlando di organicità? Certo, se lo stralcio avesse voluto significare rinvio ad una futura riforma generale del codice penale, sarebbe stata giustificata ogni sorta di scetticismo, perchè la riforma generale di tale codice non è cosa di poco conto e lo stralcio non poteva essere questione di una settimana o di pochi giorni. Quando però si parlò in Commissione di stralcio, si pensò

di considerare complessivamente un tema, quello della causa d'onore. Poichè della causa d'onore, nel codice penale, si parla in quattro o cinque articoli in tutto, si ritenne che, sull'argomento, occorresse un breve ripensamento, per trattare di tale tema in modo compiuto. Questa è la ragione che ci indusse a dire: gli articoli 1 e 2, che vanno bene, consideriamoli, ad esempio, insieme con gli articoli 578 e 592 del codice penale, in cui si parla pure di causa d'onore, di modo che sull'argomento della causa d'onore si possa adottare una decisione armonica.

In questo senso credo di poter esprimere, a nome del mio Gruppo, questo auspicio: invece di parlare di stralcio, dato il significato negativo ingiustamente attribuito a questo termine, si potrebbe decidere un breve rinvio (a termine o meno) in Commissione perchè si guardino i due articoli che devono essere abrogati unitamente con gli altri due o tre che potrebbero essere esaminati insieme, o per l'abrogazione o per una opportuna modifica. Mi pare pertanto che questa tempesta in un bicchiere d'acqua che, come al solito, purtroppo, agitandosi, si è intorbidata a danno della Democrazia cristiana (a ciò siamo abituati così come sono abituati, peraltro, i nostri elettori che hanno, tuttavia, mostrato di saper vedere chiaro anche attraverso le acque torbide) possa placarsi per arrivare ad una conclusione positiva.

Eliminato questo contrasto... inesistente, con l'auspicio che si possa rapidamente in Commissione rivedere questo tema, per portarlo immediatamente in Aula, rimangono altri punti interessanti di questa proposta di legge, che desidero sottolineare, pure volendo alla fine del mio discorso. Vi è l'articolo che riguarda la scuola, su cui si è soffermata la senatrice Squarcialupi qualche momento fa: anche su questo punto non vi è nessuna volontà di discriminare o di continuare una presunta discriminazione, a proposito della scuola già chiamata materna e più esattamente da definirsi scuola per l'infanzia. In questo caso il privilegio sarebbe per le donne: ma non si tratta, a rigore, di un privilegio nè in un senso nè nell'altro. Si tratta, semmai, di considerare talune opportunità al riguardo. Ho piacere che sia pre-

sente il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione. Il tema, certo, non è di parole ed è importante che la senatrice Carettoni l'abbia posto nel titolo della legge che è cosa diversa dalla formulazione degli articoli. Il titolo è indicativo, emblematico e pertanto chiamarla « Scuola statale per l'infanzia » come credo si debba fare invece di « Scuola materna statale » può importare delle conseguenze che potranno esplicarsi anche sul piano organizzativo: si possono, ad esempio, distribuire opportunamente compiti tra uomini e donne nell'ambito della scuola statale per l'infanzia.

Credo che nessuno voglia spingere il criterio di uguaglianza tra i sessi fino a negare la diversità dei sessi che, comunque, esiste. L'uguaglianza giuridica è una cosa, la non discriminazione è fondamentale ed importante, ma la diversità di disciplina può essere dettata da motivi di opportunità. La polizia è composta, ad esempio, da polizia maschile e da polizia femminile e ci sono compiti particolarmente adatti alla polizia femminile e che è bene siano svolti solo da questa e non anche dagli uomini appartenenti al corpo. Motivi di opportunità possono portare anche a distinguere particolari attitudini degli uomini e delle donne nell'organizzazione della scuola statale per l'infanzia, non certo secondo principi discriminatori in partenza, ma perchè nulla vieta, anzi tutto incoraggia ad avere nella scuola statale per l'infanzia la presenza degli uomini e delle donne.

Certo, auspicabile sarebbe che il bambino potesse avere congiuntamente la presenza e l'assistenza maschile e femminile perchè ciò riprodurrebbe l'ambiente familiare nel modo più completo. Purtroppo, non so se siamo in grado di realizzare ciò; e se tutto dovesse consistere nel sostituire l'uomo alla donna, forse potrebbe nascere qualche perplessità. Se, tuttavia, nell'ambiente della scuola statale per l'infanzia potesse garantirsi un complesso di insegnanti, uomini e donne, dirigenti, assistenti, vice-assistenti, in grado di assicurare nel complesso della scuola la presenza di uomini e di donne, sarebbe certamente un bene.

È inutile, quindi, drammatizzare anche questo tema ed è soprattutto inutile volerlo presentare come elemento di una presunta volontà di discriminazione.

C'è infine, la proposta, anch'essa interessante, della Commissione parlamentare d'inchiesta. Anche in questo caso è un po' il peso dell'esperienza che ha nuociuto. Facciamo tutti un atto di *mea culpa* collettivo, onorevoli colleghi! Le Commissioni parlamentari d'inchiesta non si prestano ad un giudizio estremamente positivo in base alle esperienze fatte. Forse perchè ne abbiamo costituito troppe, forse perchè non vi abbiamo riflettuto a sufficienza, forse perchè i parlamentari debbono fare contemporaneamente molte cose ed oltre al lavoro di una o di due Commissioni permanenti finiscono col partecipare male ad una o due Commissioni parlamentari d'indagine. C'è di positivo — per questo ho ritenuto di dire parole di particolare apprezzamento per la proposta di legge della senatrice Carettoni — che l'articolo 11, articolo fondamentale di impianto della Commissione parlamentare d'indagine, dispone, nell'ultimo comma, che la Commissione d'indagine dovrebbe avere il compito di prevedere l'istituzione di un organo permanente d'indagine sulla condizione femminile. Ebbene, non potremmo, forse, saltare il gradino della Commissione parlamentare d'indagine per arrivare direttamente all'individuazione di un organo permanente d'indagine, incaricato di assicurare da parte degli enti pubblici e di privati il rispetto dei principi sostanziali di uguaglianza?

Tutte queste cose si possono fare, anzi si devono fare ed è merito di questa proposta di legge averle tempestivamente individuate. Anche se siamo arrivati ad un anno e più di distanza dalla proposta, si tratta di una normativa che ha già avuto una sua iniziale attuazione e che oggi potrebbe essere opportunamente completata.

Proprio in questo spirito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da parte del nostro Gruppo è stato presentato un emendamento che tende ad assoggettare il tema della causa d'onore ad una valutazione complessiva. Sarebbe fuor di luogo se qui dicessi che

si tratta di un emendamento sul quale la Democrazia cristiana insiste. Ci sono delle cose giuste sulle quali siamo già d'accordo: gli articoli 1 e 2 della proposta Carettoni contengono proposte giuste; noi riteniamo che possa essere giusto esaminare anche il resto. Speriamo che ci sia concordia anche sulle cose da noi proposte, come c'è la nostra adesione ai due punti della proposta di legge Carettoni.

Se si riesce a valutare nel complesso la materia, credo — e consentitemi questo parere da modestissimo cultore del diritto — che faremo cosa opportuna anche perchè rivediamo il codice penale in un modo più ordinato ed organico.

Ho sentito dire che, forse, c'è anche il proposito di esaminare il tema sul quale la senatrice Squarcialupi si è giustamente soffermata, quello della violenza che non si esercita soltanto sulla donna, ma che comunque è particolarmente grave nelle manifestazioni di ogni giorno soprattutto nei confronti delle donne. Ebbene, che il delitto di gruppo o la violenza di gruppo sia da studiare a fondo e da colpire a fondo è certo un fatto sul quale non occorre insistere. Bisogna fare qualcosa! La violenza di gruppo sulla donna per quel che riguarda la libertà sessuale, è particolarmente riprovevole ed è una cosa dalla quale bisogna cominciare. Anche su questo punto, però, desidererei dire che non bisogna fermarsi. La violenza di gruppo si esercita solo sulla donna o non si esercita anche sui minori? O non si esercita anche sugli uomini? Ci sono manifestazioni di violenza di gruppo riprovevoli e ripugnanti tali da far dire proprio ad un illustre componente del Gruppo parlamentare comunista, persona verso la quale ho la massima ammirazione, in occasione del dibattito in Commissione sul bilancio del Ministero della giustizia, che si sta radicando nel nostro paese una certa prassi aberrante per cui se un reato previsto dal codice penale viene commesso da uno solo resta tale ed il colpevole viene denunciato e punito; se sono in più a commetterlo si chiude un occhio. Si dice: erano in tanti... che si vuol fare!

Non voglio toccare temi che possono suscitare divisioni. Ma c'è forse qualche caso

sul quale le divisioni non dovrebbero esserci. Spesso avvengono turbamenti nel funzionamento degli organi istituzionali, delle assemblee elettive, da quelle comunali a quelle provinciali, a quelle regionali. Ebbene, se una persona va a disturbare la seduta del consiglio comunale, viene espulsa dall'Aula, denunciata e condannata; se invece vanno in quattro o cinque ad interrompere la seduta, tutto va bene e restano impuniti. Ma come! Invece di essere aggravato per il fatto che viene commesso non da una sola persona ma da quattro o cinque assieme, il reato resta, di fatto, escluso.

Bisogna quindi che la violenza di gruppo venga guardata in ogni aspetto, cominciando, certo, da quella particolarmente ripugnante — lo ripeto — contro la libertà sessuale esercitata nei confronti della donna, ma non fermandosi ad essa.

In questo spirito, mi auguro che il seguito di questa discussione abbandoni il binario falso sul quale non so e non voglio sapere per responsabilità di chi siamo stati portati. Mi auguro anche che sulle dichiarazioni del Governo, tanto dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia, tanto — se ne avremo l'occasione — del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, si possa trovare un avallo alle proposte che mi sono permesso sommamente di avanzare, il che potrebbe condurre rapidamente all'approvazione in Commissione e in Aula della parte immediatamente dispositiva di questo disegno di legge e ad un momento di ripensamento per la costituzione, se non di una Commissione parlamentare, di un organo permanente di indagine sulla condizione femminile in Italia. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Guarino. Ne ha facoltà.

G U A R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è bene che annunci che io parlo a titolo personale. Vale a dire che parlo a titolo diverso da quello a cui avrei dovuto parlare, diverso dal titolo per cui era stabilito che io parlassi quando siamo entrati in Aula qualche ora fa. Infatti, se la delibera sarà quella di ac-

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

coglimento del rinvio alla Commissione degli articoli 1 e 2 di questo disegno di legge d'iniziativa della senatrice Romagnoli Carettoni, io voterò contro. Non sono il portatore d'acqua di nessuno e nemmeno del mio Gruppo.

Ciò premesso, mi si consenta di riferirmi ad una tecnica cinematografica che credo sia a tutti nota, la tecnica del *flash back*, del ritorno improvviso e momentaneo a tempi più o meno arretrati. Ebbene, io mi sento vittima quasi di un *flash back*, in questo momento. Non so se siamo a palazzo Madama o a palazzo Carignano, se siamo i membri del Senato della Repubblica o i membri del Parlamento subalpino, se le persone che mi guardano sono quelle che risultano dagli elenchi del Senato di oggi, oppure sono il senatore Menabrea, il senatore Lanza, Benedetto Cairoli — Cairoli salvi il Re!, e quello lo salvò veramente — e via dicendo.

Francamente, non riesco in nessun modo a sottrarmi a questa allucinazione, che mi riporta indietro di oltre un secolo. Perché? Ma, signori miei, per il fatto che noi stiamo discutendo nel 1977, alla fine di questo anno 1977, niente di meno che dell'abolizione del delitto d'onore, che stiamo discutendo alla fine del 1977 niente di meno che dell'abolizione del matrimonio riparatore, che noi siamo in procinto di rimandare in Commissione, per il « riesame », una cosa che è stata esaminata, riesaminata, discussa e ridiscussa non una, ma cento volte.

Chiedo scusa, signor Presidente, se parlo latino ogni tanto e se dico che *indignatio facit versus*. Ma, ad esser franco, sono veramente indignato. Non contro le persone; sono indignato contro le cose, contro la situazione. Se si dà ascolto all'oratoria efficacissima — debbo ammetterlo — del senatore Agrimi che mi ha preceduto, ci si può convincere facilmente: si tratta solo di riesaminare questi articoli: si tratta solo di ritardare di una settimana o due settimane; tra due settimane certamente avremo approvato l'articolo 1, l'articolo 2 e probabilmente aboliremo anche altri articoli sulla causa d'onore, magari aboliremo la rilevanza giuridica dell'onore, aboliremo persino l'ingiuria e la diffamazione. Senonchè il senatore

Agrimi ha impostato il tema sul piano strettamente politico, mentre il nostro è uno di quegli argomenti che vanno guardati dal punto di vista storico, e dal punto di vista della storia noi non possiamo rinviare ancora una volta in Commissione una decisione sui delitti d'onore. Comunque sia, arrivata la proposta di legge in Aula, oggi noi scriveremo nella storia un'altra pagina nera, la pagina nera della rinuncia, del rifiuto, del ritardo, quanto meno, nel decidere circa la abolizione del delitto d'onore. È una cosa veramente sconvolgente, è una cosa che fa vergognare, che fa vergognare almeno me, che probabilmente ho una sensibilità particolare ed esagitata.

Sì, è vero, la questione del delitto d'onore e del matrimonio riparatore ci è arrivata in Aula attraverso un disegno di legge Romagnoli Carettoni che parlava un po' di tutto: una « legge satura », come si usa dire da noi giuristi. Questa legge però era già stata presentata nella passata legislatura, e in questa legislatura è stata ripresentata il primo giorno in cui siamo venuti qui. Il 6 luglio 1976, sotto i riflettori che ci riscaldavano al calor bianco (se ben ricordate quella seduta), la collega Romagnoli Carettoni presentò questo suo disegno di legge. Non solamente abbiamo indugiato nella scorsa legislatura, ma in questa legislatura abbiamo rinviato di giorno in giorno, di settimana in settimana, di mese in mese la discussione e la decisione su questo disegno di legge. Nel frattempo il disegno di legge che cosa è diventato? Lo vedete, sembra il monumento ai caduti: primo articolo stralcio, secondo articolo stralcio, terzo articolo soppresso, quarto soppresso, quinto soppresso perchè una legge, una seconda legge, una terza legge e così via sono frattanto intervenute con precedenza a togliere, diciamo così, materia al disegno di legge Romagnoli Carettoni. E siamo rimasti ai primi due articoli, relativi al consueto argomento del delitto d'onore e del matrimonio riparatore, siamo rimasti a quell'articolo 10 sulla scuola materna su cui si è soffermata una collega che mi ha preceduto, e siamo rimasti alla proposta di commissione d'indagine o quel che sia, proposta che poteva benissimo

essere presa in esame anche in Commissione giustizia.

Parliamoci chiaro: quel poco che è rimasto, era in Commissione già stato esaminato, era in Commissione già stato discusso. Io non credo che il *flash back* operi addirittura nel senso che io mi sogno quel che è successo. No, io ricordo bene di avere registrato — senza intervenire che una volta sola, perchè non ero io l'incaricato della difesa, del patrocinio di questo testo di legge — tutto quello che si è detto in Commissione. E ricordo bene che in Commissione si è detto che sul delitto d'onore non si era in grado di decidere, che sul matrimonio riparatore non si era in grado di decidere, che solo l'Aula avrebbe potuto decidere.

V I V I A N I . Senatore Guarino, lei non c'era.

G U A R I N O . Credo che il verbale dell'unica seduta, cui non ho partecipato per motivi che lei sa, sia fedelmente rappresentativo della realtà delle cose. Si è detto, come risulta dal resoconto, come sempre perfetto, delle riunioni della Commissione, che questi sono argomenti che vanno eventualmente trattati in un quadro più ampio. E ciò è stato affermato anche dai colleghi di altri partiti, quali che siano, non solo dei partiti opposti al mio indirizzo politico — ho detto: di altri partiti — i quali hanno sostenuto questa tesi: che occorre esaminare l'argomento in un quadro più ampio perchè abbiamo in prospettiva la riforma del codice penale.

Mi si conceda di dire che questa famosa riforma organica del codice penale, il Parlamento, in Aula, non è in grado di farla. Lo sanno tutti, o perlomeno credo che tutti lo dovrebbero sapere. La riforma del codice penale, come riforma organica della parte generale, del libro primo del codice penale, è una di quelle tali cose che fanno tremare le vene e i polsi a chiunque e che devono essere affrontate ed eseguite con il metodo della commissione specializzata, con il metodo del mandato a persone, le quali si occupino professionalmente di queste cose. Come il presidente della Commissione

giustizia del Senato certamente mi insegna, il problema di oggi non è più quello di conciliare la scuola positiva con la scuola classica e con la scuola tecnico-giuridica, non è più quello di basare la repressione del reato sul solo concetto di antigiuridicità; oggi esiste un concetto nuovo, che sarà buono o cattivo, ma che comunque è stato approfondito dalla dottrina ed è il concetto di esigibilità. Si tratta forse di rivedere il codice da questo nuovo punto di vista, oppure di rinunciare a questo punto di vista, ma naturalmente in base ad argomentati ragionamenti. Siamo in grado di fare tutto questo in Commissione ed in Aula? Personalmente, non mi sento capace, anche se non escludo che i miei colleghi lo siano e si sentano. Comunque, penso che, come già per il codice di procedura penale e come, in tempi anche prefascisti, già per il codice civile, per i codici di procedura, per il codice di commercio, anche per quanto riguarda la parte generale del codice penale dovremmo seguire il sistema della legge delega e della commissione specializzata.

Ciò che ho sostenuto finora per la parte generale del codice non vale però per la parte speciale, cioè per la repressione dei singoli reati. Tutti sappiamo che il tiro su questi reati deve essere aggiustato costantemente dal legislatore, che il legislatore ha il compito ed il dovere, direi la necessità, della « manutenzione » del codice. Un codice non può rimanere sempre uguale, deve essere modificato secondo le esigenze sociali che si fanno avanti e secondo le questioni che si prospettano in giurisprudenza. Queste modificazioni devono essere operate direi giorno per giorno ed in questa opera di ripulitura, bisogna procedere, questa volta sì, con volontà politica, con scelte di ben senso, alle necessarie correzioni.

Non dimentichiamo che il nostro codice penale, anche a prescindere da certe norme incivili, ben note come, ad esempio, quelle relative ai reati di opinione, contiene tuttora norme repressive meno note, ma egualmente sconvolgenti. Non vi sono solo l'omicidio e le lesioni per causa d'onore (articolo 587): vi è anche l'infanticidio per causa d'onore, vi è l'abbandono di neonato per

causa d'onore, vi è l'aborto per causa d'onore, anche se da me si spera che in futuro non vi sarà più, in vista di una certa riforma, che peraltro, con argomenti pienamente rispettabili, non è condivisa, nella sua impostazione, da altra parte politica del Senato. Nel nostro codice penale vi è perfino la disciplina del duello (visconte, si ritenga schiaffeggiato). E non mi venite a dire che oggi il duello non lo pratica più nessuno. La stessa permanenza nel codice di questo principio è offensiva, a parte il fatto che esso implica una diminuzione di punibilità per coloro che, come è ben possibile, abbiano l'estro di resuscitare il cartello di sfida, i padrini e gli altri ingredienti del Padrone delle Ferriere.

Mi è venuto alle labbra l'esempio del duello, proprio per far comprendere, beninteso a me stesso, che la parte speciale del nostro codice penale deve essere modificata giorno per giorno. Per la parte speciale, relativa alla configurazione e punizione dei singoli reati, il nostro non deve essere un impegno di revisione organica, ma deve essere un impegno di tempestiva eliminazione, e naturalmente di tempestiva innovazione e integrazione laddove è necessario.

Ecco il motivo per cui non posso assolutamente comprendere (non parlo di approvare; a cosa può servire la mia voce isolata? Non vale niente, lo so. Io sono il Petruccelli della Gattina della situazione), che vengano rimandati in Commissione gli articoli in discussione. Essi, in un modo o nell'altro, sono arrivati qui in Aula e noi ci troviamo, storicamente, di fronte al *hic Rhodus hic salta*. Ce li abbiamo di fronte e, se è vero che li deploriamo, ebbene li dobbiamo eliminare.

Permettetemi di aggiungere che non vi è da prendere coscienza di un « problema pratico » che ancora non abbiamo approfondito. Di matrimoni riparatori, anche senza averne la precisa statistica, non è che in Italia ce ne siano moltissimi; al massimo ce ne saranno un centinaio all'anno. Prima si violenta la donna, dopo di che la si sposa, e la cosa spesso non giunge nelle aule di giustizia. Così pure si dica per il delitto d'onore. Si registrano, tra quelli che giungo-

no in tribunale, non più di 20 o 25 casi ogni anno, ed è inutile imbastire ragionamenti del tipo: l'anno scorso erano 47, quest'anno sono 25, ragione per la quale sono diminuiti; l'anno venturo, se saranno 56, essi aumenteranno. Non si tratta di questo: il delitto d'onore, sia commesso mille volte o *una tantum* in un anno, è una macchia per la legislazione italiana, e basta.

Torno al matrimonio riparatore. Ma signori, possiamo noi ammettere che esista un codice penale che prevede il matrimonio di riparazione non solamente come esimente della responsabilità penale per colui che compie l'atto carnale violento... (*Commenti dal centro*).

CODAZZI ALESSANDRA. Abbiamo presentato un emendamento sostitutivo.

GUARINO. Gli emendamenti sono tutti da respingere perchè occorre eliminare l'articolo. Dicevo infatti che non solo la persona che ha compiuto la violenza viene ad usufruire del matrimonio riparatore, ma usufruiscono tutti coloro che sono concorsi nel reato, se ben ricordo la formula dell'articolo 544. Il che significa che dopo che si è combinata la violenza, la quale, secondo un certo stile attuale cui alludeva la collega Squarcialupi, si compie spesso volte anche in associazione, sono accomunati nell'auspicare il matrimonio riparatore anche coloro che non hanno compiuto la violenza in persona propria, ma che hanno aiutato, sollecitato come correi o come associati in partecipazione il protagonista della bella impresa.

È un articolo che ci fa ridere appresso, per quanto io ne sappia. E l'esame delle legislazioni straniere ci porta a concludere che noi siamo oggi il solo paese, insieme con la Spagna, che mantenga questa norma. Si dice che fra quindici giorni la elimineremo. E oggi che la dobbiamo eliminare. Dobbiamo dimostrare a noi stessi e agli altri che siamo capaci, ad un certo momento (la metafora in certo senso è appropriata) di tagliare la testa al toro.

Quanto al delitto d'onore ed alle lesioni a causa d'onore, è da vergognarsi che l'articolo 587 tuteli non solo l'autore del delitto d'onore, ma tutti coloro che, sia pure non per motivi di onore, gli hanno dato mano. Nè basta: ad esempio, l'ultimo comma dice che non è applicabile all'omicidio o alle lesioni personali per causa di onore (se ben ricordo) l'articolo 581, cioè quello delle percosse. Per le percosse non si paga nulla: quando si ha notizia, magari falsa, dell'adulterio del coniuge o del peccato di carne commesso dalla sorella o dalla figlia, le percosse le si possono dare senz'altro; si comincia a pagare, sia pure in termini riduttivi, solamente quando il delitto si traduce in lesioni personali o in omicidio. Ora noi non possiamo ammettere un articolo di legge che (ed in questo ci differenziamo anche dalla Spagna, siamo ancora più arretrati rispetto al codice spagnolo), giustifica il delitto d'onore non per il fatto che sul momento si colga il coniuge fedifrago o la sorella o la figlia nel compiere l'atto di congiunzione carnale (tanto per essere chiari e per ripetere le parole usate dalla Suprema corte di cassazione), ma addirittura lo giustifica dal momento in cui si « ha notizia » di ciò e insorge lo « stato di ira », con la conseguenza di una condanna al minimo di tre anni di reclusione che, per il riconoscimento delle attenuanti generiche, si riducono a due e possono ridursi ulteriormente in virtù di una serie di espedienti legali che tutti gli avvocati qui presenti conoscono e che non è il caso di stare tecnicamente ad enunciare per chi non sia partecipe di questa cucina avvocatesca del diritto così come è vissuto giorno per giorno nei nostri tribunali.

Eccoli i motivi per cui sono tanto indignato. Mi rendo conto di esserlo, e me ne scuso perchè non dovrei dimostrarlo davanti a persone dabbene come voi siete. Ma l'ho detto all'inizio: non sono indignato con voi, bensì con le cose, con la situazione, con il fatto che ci troviamo oggi ancora una volta a rinviare, sia pure di un giorno, sia pure di un'ora, una decisione che doveva essere presa senza nessuna remora, affinché ce ne andassimo tranquilli a casa dicendo:

finalmente abbiamo compiuto un dovere che i nostri predecessori non avevano compiuto nelle precedenti legislature. Sapete bene, infatti, che per quanto riguarda l'articolo 587 la questione è stata posta fin dalla terza legislatura, dai senatori Fenoaltea e Sansone.

E perchè ho tanta paura del ritorno in Commissione? Sarò sincero. Perchè temo che non si abolisca *in toto* l'articolo 587 con il suo collega articolo 544, ma che si introducano emendamenti e modificazioni, che indeboliscano il ripudio che si deve avere da un popolo civile nei confronti della causa d'onore. È inutile nasconderci che le difficoltà non sorgono soltanto in ordine alla causa d'onore per quanto attiene allo omicidio per causa d'onore, ma le difficoltà sorgono anche e principalmente per l'infanticidio per causa d'onore. Già sento che mi si verrà a dire che la povera donna che partorisce un figlio non avendolo avuto da una unione legittima è talvolta costretta a compiere questo atto per salvare il suo onore. Ma che onore salva, la disgraziata? È la maternità che deve salvare e soprattutto dovrebbe esserne convinto chi la maternità la vuole protetta in tutti i modi, chi vuole che la maternità sempre, si esterni, senza possibilità di aborto, in un nato vivo e vitale. La maternità non può non essere offesa dall'infanticidio per causa d'onore.

B O N I F A C I O, *ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo.

G U A R I N O. Onorevole Ministro, la sua approvazione non è impegnativa, comunque la ringrazio. Riferendomi alla storia, l'infanticidio per causa d'onore nel Medio Evo era punito con il rogo; gli omicidi normali invece erano puniti — ed i medioevali non andavano troppo per il sottile — per i nobili con la decapitazione, per i non nobili con l'impiccagione. È stato Beccaria che giustamente, nel suo libretto « Dei delitti e delle pene », questo testo fondamentale della nostra civiltà, ha detto che bisognava tenere conto della mentalità deviata della donna che uccide il proprio bambino. Da Beccaria si è passati al Romagnosi, da questi al Carrara e dal Carrara ai codici, sempre vieppiù ri-

lassando, sino a che il codice Zanardelli e il codice Rocco hanno elargito la repressione affievolita dell'infanticidio per causa di onore non solamente alla madre che abbia compiuto l'infanticidio, ma anche — avete letto l'articolo? — ai « prossimi congiunti ». E « prossimi congiunti » sono definiti nell'articolo 307, comma quarto, del codice penale: il coniuge, gli ascendenti (quindi non solo il padre e la madre, ma anche il nonno o la bisnonna, se esiste, possono uccidere il bambino appena nato, mentre la madre poverina è ancora stordita per lo *shok* del parto), i discendenti, i fratelli, gli affini dello stesso grado. I prossimi congiunti sono, in altre parole, la tribù: l'articolo 307, comma quarto, non l'ho inventato io.

C O D A Z Z I A L E S S A N D R A . E noi abbiamo proposto di abolirlo.

G U A R I N O . Certo che bisogna abolire, onorevole collega, ma bisogna cominciare con l'abolire quello che ci troviamo sotto gli occhi, ed è ciò che noi della Sinistra indipendente abbiamo invano proposto in Commissione. Sia ben chiaro quindi che ci troviamo di fronte ad articoli delinquenziali del nostro codice penale, articoli che richiamano una deformazione tipica della scuola tecnico-giuridica, una scuola avanzatissima sul piano razionale, ma non altrettanto su quello sociale: articoli che per un fenomeno intellettualoide o intellettualistico (rispettiamolo pure) sono stati portati sul filo della consequenzialità logica fino al punto che « infanticida per causa d'onore » può essere anche il cognato, il fratello, il nonno. Ripeto: ogni membro, o quasi, della tribù.

Egregi colleghi, io non parlo contro qualcuno, nè ritengo di prendermela con un partito politico. Me la prendo con una mentalità che alligna anche nella nostra parte dell'Aula, una mentalità sbagliata contro la quale è doveroso reagire, la mentalità dell'avvocato, dell'avvocatuccio, del « paglietta », che si ritiene difensore dell'imputato prima che coadiutore della giustizia. Gli articoli contro cui ho parlato sono stati mantenuti dal codice Rocco (nel 1930, come sapete) perchè i grandi o vociosi avvocati del passato, di

cui fortunatamente il seme si va estinguendo, non tiravano fuori nemmeno la causa d'onore per difendere con successo i mariti omicidi o le madri che avessero ucciso il bambino, ma parlavano agli eccitabili giurati di infermità mentale, completa o parziale, e con questo sistema ottenevano addirittura l'assoluzione. Il codice sardo — e torno ancora una volta al Parlamento di palazzo Carignano — parlava infatti di « forza irresistibile », ed era facile utilizzarlo per giustificare o addirittura esaltare soprattutto il marito che si accorgesse della relazione carnale della moglie con altri. Preso dalla « forza irresistibile », il marito spaccava impunemente tutto, fra l'altro spaccava la moglie e — questo non mi dispiace — spaccava anche il « concorrente necessario », vale a dire colui che avesse concorso nell'adulterio. Su questo metro e su quest'onda emotiva, innumerevoli volte un Giovanni Porzio o un Genuzio Bentini, passando sopra alla stessa causa d'onore, hanno fatto uscire liberi dalle aule giudiziarie autentici selvaggi in guanti gialli, di cui i nomi si leggono nelle raccolte delle loro arringhe, che ho portato qui in Aula a vostra disposizione.

Se le cose stanno così, mi perdoni, senatore Agrimi (non l'ho voluta lodare per gioco di cortesia, ma perchè veramente ho appreso a stimare lei e alcuni colleghi della sua parte in maniera particolare): il problema non è politico, ma è storico. Ecco il motivo per cui è oggi che si deve votare; anzi è oggi che si dovrebbe votare. Negli ambulatori si è deciso diversamente ed io, il presunto portatore d'acqua, stavo qui in Aula senza saperne nulla. Ormai è chiaro che lo articolo 1 e l'articolo 2 del disegno di legge in esame saranno rinviati in Commissione. Mi inchino a questa eventuale possibile, probabile, prevista e predisposta delibera, ma sia ben chiaro che rimarrò in Aula sino alla fine per votare contro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io non dram-

matizzerei la situazione: è già abbastanza drammatica per aggiungere altro, anche attraverso evocazioni di norme sorpassate per la nostra coscienza giuridica, per la nostra civiltà, per il progresso.

Ringrazio la senatrice Caretoni di aver portato, fin dall'inizio della legislatura, a conoscenza del Senato problemi di grande rilievo circa la parità dei sessi e alcune norme di cui ci occupiamo in modo particolare in questa occasione, relative ad alcune incrostazioni del vigente codice penale, incrostazioni che sarebbe bene cancellare con coraggio: si tratta di una valutazione approfondita circa alcuni istituti che tutti siamo d'accordo che non debbano sopravvivere; si tratta solo di esaminare se sia necessario in Commissione un esame più approfondito, responsabile ed aperto. Vi voglio dare una modesta e breve dimostrazione del perchè ritengo questo necessario e del perchè voterò a favore, a nome del mio Gruppo, di questa richiesta.

Le novelle del codice penale, come le novelle degli altri codici, hanno, quando sono state delle affermazioni icastiche, portato sempre degli scompensi perchè i codici, belli o brutti, sono delle armonie: possono piacere o non piacere, ma quando si toglie un ramo, ne soffre tutta la pianta ed occorre sempre procedervi con molta circospezione.

Ad esempio, per quanto concerne la norma contenuta nell'articolo 544 del codice penale, il senatore Guarino ha rievocato un *flash-back* pensando al Parlamento piemontese. Io vi dico che, per quanto mi riguarda, sia l'articolo 544, sia l'articolo 587 del codice penale rappresentano, attraverso appunto un *flash-back*, non tanto il Parlamento piemontese, senatore Guarino, bensì le corti di assise nelle quali c'erano i giurati che rispondevano a determinati quesiti e si addiveniva ad assoluzioni, sì, con arringhe celebri che tutti ricordiamo, ma si trattava di una valutazione da parte dei rappresentanti del popolo nello scabinato della corte d'assise che rispondevano a dei quesiti: colpevole? No.

Ecco la ragione per cui, nella valutazione dell'azione anti-giuridica e colpevole, dell'intensità del dolo, il legislatore del 1930, nella scia del codice toscano, nella scia anche di quel prezioso libretto « Dei delitti e delle pe-

ne » del Beccaria, nella soia del codice Zanardelli, accolse queste norme che rappresentavano la sopravvivenza di alcune mentalità, ma che erano in armonia anche con determinate ragioni di politica criminale, non tanto per dare con la causa d'onore una discriminante, quanto per dar modo talvolta alle giurie di imboccare la via della causa d'onore per non arrivare all'assoluzione di fronte ad un delitto che ci fa ancora fremere.

Personalmente, onorevoli colleghi, ed anche a nome del mio Gruppo, sono dell'opinione che queste due norme debbano essere cancellate dal codice penale; sono dell'opinione che il Parlamento in questi anni sia venuto meno alla sua funzione quando, di fronte a delle norme come ad esempio l'articolo 290, il tanto vilipeso vilipendio, invece di cancellarlo come reato d'opinione, l'ha appesantito e l'ha allargato, e questo l'ha fatto proprio il Parlamento repubblicano!

Ebbene, quando si fanno delle critiche, bisogna farle tenendo presente anche la breve storia di questi anni sotto il profilo dell'esame critico dell'articolazione del nostro codice penale e del codice di procedura penale; ma io sarei stato anche dell'opinione, senatore Viviani, di addivenire alla decapitazione di queste due norme, senonchè faccio delle riserve non perchè io non sia d'accordo. Ripeto che sono favorevole a cancellare queste incrostazioni che ci ricordano un passato che abbiamo anche vissuto personalmente. Chi ha i capelli bianchi ha vissuto nelle aule delle Corti d'assise nella loro dinamica queste norme, nella loro portata, nel loro significato, talvolta profondo.

Ma ci sono delle norme anche in contrasto. Ed ecco la meditazione. Siamo di fronte alle norme dal 545 al 551. Siamo di fronte alla norma sull'infanticidio, articolo 578; siamo di fronte all'articolo 592 sull'abbandono di infante per causa d'onore. E per quale ragione, addivenuti finalmente all'esame di questa situazione, non possiamo esaminare tutta questa materia sai pure brevemente? Esaminare tutta questa materia per poter dire: abbiamo tolto dal codice penale una incrostazione che non era in armonia con i tempi che viviamo, con le conquiste anche della civiltà interiore ed esteriore.

C'è un contrasto. Se ponete mente alla dinamica del codice penale e ponete mente ad una interpretazione sistematica vedete che c'è un contrasto perchè per esempio l'articolo 90 del codice penale dice che gli stati emotivi e passionali non influiscono minimamente. E questo sembra in contrasto con la causa di onore nella sua entità; è in contrasto perchè l'articolo 90 pone il principio che l'azione antiggiuridica deve essere esaminata nei suoi effetti esterni, nella lesione nei confronti della società e dell'individuo. E si dice che comunque gli stati emotivi che sconvolgono la mente nel momento fisico del reato non debbono influire minimamente sulla punibilità e sulla valutazione. E talvolta gli stati emotivi e passionali ci portano ad esaminare l'autore del reato in modo diverso da quello che agisce attraverso una fredda volontà criminosa. Se ci pensate, c'è una differenza abissale tra chi commette un delitto in uno stato passionale e chi lo commette con fredde determinazione e volontà diretta dell'evento.

Abbiamo poi l'articolo 62, n. 2: stato d'ira determinata dal fatto ingiusto altrui. Abbiamo delle norme che riflettono il delitto di folla; anche questo si può allineare come un momento in cui si diventa pazzi morali perchè non si ha più il potere critico.

Ecco la ragione per cui sarebbe opportuna una meditazione benchè io sia d'accordo nel cancellare dal codice penale queste incrostazioni che ci ricordano proprio un passato lontano e fortunatamente lontano. Ma non possiamo noi anche da tecnici oltre che da legislatori esaminare tutta la materia sì da poter portare in Aula un disegno di legge che possa, allargando la cancellatura, far pensare che il Senato della Repubblica ha meditato nelle sue decisioni responsabili ed illuminate?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei assai brevemente — per-

chè molte delle cose che vi erano da dire, forse tutte, sono state già dette dai colleghi che mi hanno preceduto — limitarmi a ricordare qui al Senato che cosa voleva essere questa proposta di legge, che cosa è divenuta nel testo della Commissione presentato alla nostra attenzione, che cosa speriamo divenga. E dico « speriamo » fondatamente perchè, come dirò, alcuni interventi sono stati assai interessanti.

Per non rischiare smentita leggerò quello che mi permettevo di scrivere nella presentazione della legge. Dicevo dunque: « una iniziativa parlamentare nello stesso senso in cui va la più avvertita opinione pubblica è parsa alla proponente doverosa ancor prima che opportuna: si chiede però di considerare il presente disegno di legge una sorta di "bozza" sulla quale aprire una discussione aperta, dunque, ad ogni trasformazione migliorativa. Ciò anche perchè, a causa della delicatezza e della fluidità della materia, carenze e limiti appaiono, in una prima stesura, inevitabili. Si confida, dunque, sull'apporto degli onorevoli senatori e sul contributo di quanti, enti, persone, e in primo luogo le associazioni e i movimenti femminili, abbiano a cuore questi problemi ».

Ecco, vorrei dire con grande franchezza, signor Presidente, onorevole Ministro, che il rammarico, se c'è, della proponente si appunta proprio sul fatto che mentre associazioni femminili, personalità, enti hanno mandato le loro osservazioni, non è che dalla Commissione giustizia del Senato sia venuta gran messe di suggerimenti, se è vero come è vero che di due articoli è stato proposto lo stralcio e che gli altri sono stati soppressi. Sappiamo tutti che una legge può essere cattiva, (e questa lo sarà, cattiva), e può darsi che si debba anche rifarla: quante volte abbiamo rifatto le leggi! Ma vede, onorevole Ministro, non è che una bella mattina io mi sia messa a scrivere questo testo per conto mio: l'abbiamo scritto insieme, con delle amiche, con delle compagne, sentendo le associazioni femminili, sentendo anche gruppi femministi, cercando di mettere insieme le nostre esperienze e dicendo: ecco, vi offriamo una materia di discussione, diteci che cosa si può fare e che cosa non si può fare. Questo non

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

9 NOVEMBRE 1977

ci è stato detto; per questa ragione c'è questa profonda delusione, e per questa ragione ho invece ascoltato con grande interesse, e lo ringrazio, l'intervento del senatore Agrimi che finalmente entra nel merito dei problemi e dà alcuni suggerimenti.

Questo si voleva, anche perchè sappiamo benissimo — lo dicevamo e lo ripetiamo — che è materia assai difficile, che è un terreno in qualche modo inesplorato. Noi diciamo che è tipico del nostro tempo aver posto il problema della « questione femminile » e che bisogna affinare anche gli strumenti ideologici per avvicinarsi a questo problema e per prospettare soluzioni. Sappiamo questo, però sappiamo anche che ci sono alcune cose concrete che si possono fare. Per esempio, bisogna colpire tutte le discriminazioni che vi sono nei confronti delle donne. Ci troviamo in una vera e propria giungla; e non si tratta solo di leggi, ma si tratta di decreti, di circolari, di comportamenti: bisogna metterci le mani. E per mettere le mani in questa giungla bisogna che tutti insieme studiamo, vediamo quali possano essere gli strumenti e li discutiamo; perchè se non li discutiamo o ci fermiamo alla lettura solo di alcune righe, è evidente che non possiamo dare quel contributo che invece la nostra società richiede.

Il discorso che faccio, che, come ho detto, sarà molto breve, muove da alcuni segni che abbiamo pur colto in quest'Aula, di voler cioè ridiscutere un poco la tematica che questa legge propone. Devo dire con grande franchezza che, così come mi parve al momento della presentazione della legge, rimango dell'opinione che si sarebbero potuti votare benissimo — evidentemente se l'Aula decidesse la reiezione dello stralcio — i primi due articoli. Questo perchè dobbiamo dare anche un certo valore emblematico alle cose che facciamo. Approvare quegli articoli significa dare un segno alla nostra società che noi consideriamo superati certi dinosauri che sono nel nostro codice e vogliamo eliminarli. Si trattava di dire in qualche modo simbolicamente al movimento delle donne che questa Assemblea è con loro e rifiuta norme che sono paurosamente superate. Ne hanno parlato già altri colleghi ma io vorrei ricordare solo che due giorni fa a Roma una ragazza di

14 anni è stata violentata da sei persone. Ebbene se uno di questi mascalzoni — mi si permetta la parola — domani sposasse la ragazza minorenne, tutti e sei non sarebbero puniti ed il delitto non esisterebbe più. Basta che pensiamo a questo per renderci conto dell'abisso e del contrasto tra il punto cui siamo arrivati — anche legislativamente oltre che come coscienza civile — ed il permanere di queste norme.

Per questa ragione credo che ogni parte politica poteva tranquillamente già votare questi due articoli perchè sono la codificazione della concezione della donna oggetto che il collega Agrimi diceva di respingere categoricamente anche a nome della sua parte.

Certamente il matrimonio riparatore è il segno emblematico della considerazione appunto della donna come oggetto.

Senza entrare nel merito, vorrei dire che in questa legge ci sono molte cose, forse anche un po' giustapposte, ma essa è nata così sempre perchè noi guardiamo a quella famosa giungla. Siamo molto lieti che parte dei problemi del lavoro sono stati affrontati e risolti, almeno speriamo, dal provvedimento approvato dal Senato e che tra qualche giorno avrà il voto definitivo della Camera. Restano però tutti gli aspetti della scuola e qui vorrei dire — mi rivolgo all'onorevole Sottosegretario — che non si tratta soltanto di leggi perchè le discriminazioni nel mondo della scuola sono solo in piccola parte codificate da leggi mentre sono contenute nelle circolari, nei decreti, nelle ordinanze in cui è perpetuata una certa concezione della condizione della donna che oggi non corrisponde più alla realtà della nostra società ed al comune sentire almeno della maggioranza degli italiani.

Ecco la ragione per cui in questa legge non ci siamo limitati soltanto a fissare norme legislative, ma abbiamo voluto indicare tutta una parte da riesaminare con uno strumento adatto per vedere come veramente vanno le cose e sorvegliare, se possibile, affinchè almeno la pubblica amministrazione si attenga a quei principi che avremo stabilito.

Dunque sui primi due articoli siamo d'accordo; benissimo, speriamo che con una pro-

cedura o con l'altra si possa arrivare presto a cancellare queste brutture. Ma rimangono aperti gli altri problemi ed anche se è giusto che cadano le norme che riguardano la problematica del lavoro, credo che rimanga un enorme campo così com'è inesplorato, se non ce ne facciamo carico. Faccio solo alcuni esempi. Ho parlato del mondo della scuola; tutti quanti noi sappiamo che la grande divisione dei ruoli comincia certo nella famiglia ma ha la sua cristallizzazione, la sua fissazione nella scuola. Ecco la ragione per cui abbiamo proposto anche il cambiamento di titolo per la scuola materna e la possibilità di accesso a tale tipo di scuola sia per le donne che per gli uomini.

Ma ci sono altre cose: dall'articolo 11 in poi noi abbiamo proposto una Commissione. Posso essere anche d'accordo con i colleghi che non vogliono fare una ennesima Commissione parlamentare. Debbo dire che tutte le obiezioni in concreto avvengono solo per una Commissione richiesta per le donne; di Commissioni ne abbiamo istituite fino all'altro ieri e ne istituiremo, state tranquilli, dopodomani. Si comincia a moralizzare quando si tratta delle donne, guarda caso! Va bene, accettiamo quest'opera di moralizzazione; abbiamo tanto mugugnato contro le Commissioni parlamentari! Però, signori miei, questo problema delle discriminazioni che non avvengono per legge ma per circolare, per decreto eccetera, esiste o non esiste? E il problema della violenza, onorevole Ministro (quante volte ne abbiamo parlato!), esiste o non esiste? Che cosa vogliamo fare? Non vogliamo immaginare in questa nostra società qualcosa, un istituto, un centro, che si preoccupi di questo montare della violenza nei confronti della donna e di tutti i problemi ad essa annessi e connessi (non voglio fare un lungo discorso)? Ed ancora: ci lamentiamo tutti quanti, noi, voi, laici, cattolici, della vergognosa pubblicità che si fa, della pornografia; non vogliamo affrontare questi problemi? E pensiamo ciascuno di noi di essere nelle condizioni di fare già degli articoli di legge in una materia così delicata, che riguarda la libertà di stampa, di opinione eccetera? Ecco la ragione per la quale ci era sem-

brato di immaginare un momento di riflessione — dirò poi come — di attenzione nel quale si affrontassero questi problemi che non si possono affrontare *d'emblée*.

D'altra parte, se noi abbiamo illustri commissari in questo Senato che dicono che bisogna riflettere se sia bene o no cancellare le attenuanti per il delitto d'onore, se sia giusto o no cancellare il matrimonio riparatore, lei si immagini, onorevole Ministro, che cosa succederebbe se ponessimo questi problemi sui quali noi stessi sentiamo la necessità di riflettere. Ci vorrebbero non una o due legislature, ma 200 o 250 anni!

Dunque questa esigenza c'è ed è per questa ragione che la richiesta di soppressione degli articoli 11 e seguenti non mi convince, perchè non si è entrati nel merito, ci si è fermati. Un'altra Commissione parlamentare! Per carità, per le donne poi! Tanto più che nella nostra legge — lo confessiamo — c'era un tentativo di immaginare una Commissione un po' diversa, onorevole Ministro. È l'ultimo argomento, ma voglio dedicargli due o tre minuti.

Onorevole Ministro, lei sa che nel nostro paese è in corso una violenta polemica da parte di larghe zone dell'opinione pubblica e segnatamente delle donne nei confronti delle istituzioni. Molto spesso noi che abbiamo questi contatti — e cerchiamo di averne sempre più — di massa recepiamo una profonda diffidenza, quando non addirittura una ostilità, perchè si giudica che le istituzioni non siano in grado di dare risposte positive alle richieste che vengono da questo nuovo mondo che disordinatamente, se volete con eccessi, porta avanti alcune nuove istanze. La collega Giglia Tedesco qualche tempo fa con molta efficacia ricordava che in Italia tutti sono consultati, tutti hanno luoghi e tempi per far sentire il loro parere tranne le donne. Noi siamo lieti se i sindacati parlano continuamente con il Governo: è un grande passo avanti. Noi vediamo che tutti hanno possibilità di far sentire il loro parere; le donne no! Allora ci era sembrato — modestamente — di immaginare una Commissione, non importa se parlamentare o no, dove gli esponenti, donne o uomini mandati dalle

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

9 NOVEMBRE 1977

donne (sarebbe secondario se uomini o donne) insieme esaminassero questi temi di cui ho fatto esempio come la violenza, la pubblicità, la pornografia in modo da avere un interlocutore per questo movimento che nel nostro paese c'è, che noi non vogliamo cacciare nella disperazione e a cui vogliamo dare risposte positive; vogliamo scontrarci, avere una discussione per trovare un punto d'incontro per far fare passi in avanti alle donne e a tutta la società. Perciò è sorprendente che si chieda la soppressione di questa parte, perchè secondo me — scusatemi se non uso formule diplomatiche — invece di esaminare il merito delle proposte che si facevano e di leggere la bozza, ci si è fermati forse all'intitolazione che parlava di una Commissione di indagine. Sarei quindi molto lieta se il Senato ci volesse ripensare affinché — colgo ancora una volta un suggerimento del collega Agrimi — potessimo vedere nel merito di che si tratta e decidere.

Se noi riuscissimo a riprendere questi problemi — e con ciò termino — e a pensarci su, allora credo che il Senato darebbe un contributo, quel contributo che non c'è stato fin qui, ma che confidiamo possa venire domani. Come ho detto, prima non so se tutti i metodi siano ugualmente buoni, ma certamente noi donne siamo state abituate, forse dalla durezza della disciplina a cui siamo state assuefatte nella società civile, a prendere quello che si può, a fare di necessità virtù e a chiedere non di concederci qualcosa, ma di discutere con noi i problemi che ci riguardano: questo noi chiediamo al Senato. Non potremmo però tollerare come donne non che ci si rispondesse negativamente nel merito, perchè si può anche al limite essere dell'opinione di mantenere il codice attuale in quanto ogni opinione anche se esecrabile è lecita, ma che non ci si rispondesse affatto, oppure che si andasse alle calende greche, oppure che si credesse con un dibattito elevato come quello che qui si è svolto, di consentire ancora una volta che problemi vivi fossero accantonati. Questo veramente non potremmo tollerarlo; e quando dico ciò ho forse la presunzione di dire che mi sento di parlare a nome di

molte donne, di tutte quelle donne che vorrebbero, insieme con tutte le forze democratiche, fare del nostro paese un paese più giusto, un paese, dunque, di uguali. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maravalle. Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, era coerente — ed uso il passato — in un disegno di legge che riguarda la tutela della uguaglianza tra i sessi che ai primi articoli si prevedesse la abrogazione delle norme degli articoli 544 e 587 del codice penale; e questo perchè in primo luogo statisticamente queste norme trovano una applicazione nella stragrande maggioranza dei casi a reati in cui la persona offesa è la donna; in secondo luogo — questo vale specificamente per i reati di cui all'articolo 587 — perchè la normativa prevede un trattamento differenziato in relazione a fatti concernenti le figlie e le sorelle rispetto alle analoghe situazioni concernenti congiunti di sesso maschile. Si giustifica così che in questa sede ed in questa occasione venga al pettine un nodo che purtroppo si trascina insoluto da troppo tempo; ed è naturale che il Senato nell'affrontarlo non possa limitarsi agli aspetti, pure socialmente di eccezionale rilevanza, che toccano l'uguaglianza tra i sessi. Questi aspetti già imporrebbero la abrogazione delle norme in questione, ma la loro abrogazione si impone anche per più radicali considerazioni: si tratta infatti di norme che sono espressione di concezioni arcaiche, legate ad un superato e malinteso senso dell'onore, in omaggio al quale l'integrità della persona o addirittura la sua stessa vita possono essere sacrificate senza la consueta adeguata reazione dell'ordinamento, anzi, semmai, con un sistema sanzionatorio che nella sua aberrante permissività di fatto finisce con l'incoraggiare queste forme criminose e con il perpetuarne la rappresentazione come interventi moderatamente onerosi, ma necessitati a tutela dell'onore leso.

È una concezione che la nostra coscienza fermamente e consapevolmente rifiuta. Perciò noi socialisti non possiamo che essere fautori dell'abrogazione degli articoli 587 e 544 del codice penale. Una norma quest'ultima che alla vittima della violenza carnale impone l'ulteriore calvario delle nozze riparatrici. Come è stato detto, la consumazione del reato diventa qui lo strumento per violentare ancora una volta la libertà e la volontà della vittima. Non possiamo però non richiamare l'attenzione del Parlamento sul fatto che l'abrogazione di queste due norme, comunque necessaria, lascia ancora sussistenti non solo due altre ipotesi criminose nelle quali si dà specifica rilevanza alla causa d'onore, e cioè gli articoli 578 e 592 del codice penale, che rispettivamente riguardano l'abbandono del neonato e l'infanticidio, ma lascia altresì aperto il discorso sulla ricomprensione della causa d'onore tra i motivi di particolare valore morale e sociale previsti come attenuanti dall'articolo 62 del codice penale. Sarebbe quindi stato opportuno che l'intera materia — come poc'anzi ricordava la senatrice Caretoni — fosse meditatamente riesaminata nella sua globalità, anche per evitare che la causa d'onore, scacciata dalla porta, si affacci in modo distorto da finestre che potrebbero essere aperte in sede interpretativa.

Prendiamo atto del dibattito avvenuto in quest'Aula e delle dichiarazioni di disponibilità fatte dal senatore Agrimi a nome della Democrazia cristiana, disponibilità a rivedere la materia. Ma se questo non dovesse accadere, ci dovrà essere un impegno del Parlamento a far seguire a questa legge altre norme razionalizzatrici. Il significato sociale dell'abrogazione immediata degli articoli 544 e 587 del codice penale è però tale da superare le obiezioni sull'incompletezza della legge che stiamo esaminando, abrogazione alla quale daremo la nostra adesione, sia per i motivi suesposti, sia per la convinzione che se non si arriverà ad un accordo la deliberazione servirà da stimolo ad una celere revisione della restante normativa, così da adeguare il nostro ordinamento al principio

del più assoluto rispetto della libertà, della dignità e della inviolabilità della persona umana. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

G O Z Z I N I , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra che la discussione generale abbia fornito il senso autentico, la interpretazione autorizzata degli atti della Commissione su questo disegno di legge, cancellando ogni equivoco, e proclamando chiara, senza reticenze nè esitazioni, la volontà del Senato di abrogare i due articoli 544 e 587 del codice penale. La controversia o la divergenza di opinioni riflette solo una questione di metodo: da una parte, si sostiene l'opportunità di abrogare immediatamente questi due articoli, presi nel loro carattere di incrostazione, di fossile, di residuo di altri tempi; e, dall'altra, vi è chi dice che è opportuno affrontare l'istituto della causa d'onore in tutta la sua ampiezza nel codice penale, e prendere in esame contemporaneamente anche altri aspetti (le aggravanti alla violenza e atti di libidine, articoli 519 e 521, quando siano compiuti da più persone riunite).

A questo punto, per concretare la volontà chiara e unanime del Senato, è opportuno che l'Assemblea respinga la proposta di stralcio e inviti la Commissione a procedere al più presto, dissipando qualsiasi ombra o sospetto di insabbiamento e di rinvio *sine die*, all'esame di tutta la materia investita, e togliendo di mezzo — mi sembra che nessuno l'abbia rilevato nella discussione — la motivazione fondata sulla ricerca di dati statistici che poteva essere tale da indurre al sospetto di insabbiamento. Ho già avuto, tra l'altro, alcuni di questi dati: sono fortemente allarmanti nel senso che le azioni penali basate sull'articolo 587 sono in crescita, il che significa che le accuse rivolte in questi giorni da autorevoli voci di stampa al Parlamento, accuse quasi di istigazione a delinquere, potrebbero non essere del tutto infondate, se non si abroga rapidamente il 587.

Per quanto concerne l'articolo 10 sulla scuola materna, mi associo a quanto ha suggerito il senatore Agrimi: ascoltare in proposito, cioè, l'opinione del Governo, approfittando della presenza in Aula del sottosegretario Buzzi.

Infine, per quel che riguarda la terza parte del disegno di legge, cioè quella relativa all'istituzione di una Commissione o comunque di un luogo istituzionale di dialogo, di rapporto, un interlocutore ufficiale, tra Stato e movimenti delle donne, è un'esigenza che la Commissione giustizia ha riconosciuto oggettiva e valida: propongo su questo punto, poichè mi pare che un'ulteriore riflessione sia necessaria, che il Senato rinvi alla Commissione questa parte del disegno di legge, stralciandola e costituendo quindi un disegno di legge separato. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al Ministro di grazia e giustizia, faccio presente che da parte del Governo sono stati proposti vari emendamenti tendenti ad allargare l'area delle abrogazioni previste dagli articoli 1 e 2 del disegno di legge.

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

B O N I F A C I O , *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in netto dissenso con il senatore Guarino, credo davvero e sinceramente che tutti insieme questa sera stiamo scrivendo una pagina positiva della storia del nostro ordinamento giuridico. La sostanziale convergenza di tutti i Gruppi politici sulla necessità di abrogare l'articolo 544 e l'articolo 587 del codice penale e sulla necessità che a questa abrogazione si pervenga in tempi brevissimi, rappresenta un fatto, a mio giudizio, estremamente positivo che noi dobbiamo in questa Assemblea sottolineare. Infatti è un po' il segno — vorrei dire — della crescita della nostra società. Abbiamo assistito ad un dibattito elevato questa sera che, in fondo, è esso stesso il simbolo di una maturazione del costume della nostra società.

Ricordo i tempi, che ora appaiono lontani, ma che in fondo dal punto di vista cronologico sono abbastanza vicini, in cui la Corte costituzionale cominciò a far cadere alcune norme di pesante discriminazione ai danni della donna. E ricordo il gran clamore che allora fece — e siamo appena a ieri — la sentenza della Corte costituzionale con la quale fu dichiarata la illegittimità della disciplina penale dell'adulterio. Certo, fu una sentenza che riscosse notevoli consensi; ma riscosse anche delle acerbe critiche.

Ebbene, questi anni non sono passati invano se questa sera noi possiamo registrare che l'intero Senato è convinto della necessità di abrogare a tempi rapidissimi due norme che indubbiamente appartengono ad un'età che non è più la nostra.

Ha ragione la senatrice Caretoni di dire che l'abrogazione di questi due articoli ha un significato anche simbolico di certe cose e non perciò meno sostanziale. Certo, il legislatore in qualche misura — ed io sono storico del diritto e quindi mi avvalgo un po' della mia personale esperienza culturale — registra il costume, il modo di essere di una società; l'opinione che intorno a certi problemi si forma nella società influisce e deve naturalmente influire sulla legislazione. Però è anche vero che fra costume sociale e legislazione esiste un circuito in duplice direzione: anche la legge può a sua volta influire sul modo di essere e sul costume di una società.

Ora, la nostra società — si usa dire ed è una verità — è una società in rapida trasformazione; non dobbiamo però neppure negare una realtà e cioè che forse in qualche zona l'abrogazione dell'omicidio per causa d'onore e l'abrogazione della previsione del matrimonio come causa di estinzione di reato possano anche apparire inopportune. Ebbene, proprio l'abrogazione di quelle due norme influirà sul modo di essere dell'intera nostra collettività, sull'intero costume anche delle lande più sperdute del nostro paese, giacchè eliminare dal nostro ordinamento questo che oggi ci appare un residuo arcaico, cioè la causa di onore, porta a risultati giuridicamente apprezzabili e contribuirà secondo me

ad eliminare anche dal costume dell'intera società un certo modo di considerare l'onore sessuale.

In vari interventi si è detto che il problema non può limitarsi, per lo meno in sede di esame, ai due articoli la cui abrogazione è contemplata nell'articolo 1 e nell'articolo 2 del disegno di legge. Lo ha detto lo stesso senatore Guarino. Dobbiamo mantenere la area del nostro esame strettamente limitata alla rilevanza giuridica della causa di onore senza sconfinamenti in altri settori che pure meriteranno un esame, una considerazione, ma in tutt'altra occasione. C'è certo l'infanticidio, c'è l'abbandono. Potrà anche il Senato decidere che debbano essere abrogati soltanto gli articoli 544 e 587, ma dopo che saranno esaminate anche le altre fattispecie nelle quali la causa di onore ha rilevanza, anche per dire no. Ma bisogna dire anche perchè si dice no alla abrogazione delle altre disposizioni.

Quindi sembra che davvero un esame di questo settore nella sua completezza sia assolutamente necessario non come un mezzo per dilazionare nel tempo l'abrogazione degli articoli 544 e 587, giacchè oramai, come rilevava benissimo il relatore, si è formata già una volontà in questo senso che noi qui dobbiamo registrare. Quale che sia il destino delle altre norme che vengono in considerazione in questa materia, noi già assumiamo un solenne impegno — ci sono le dichiarazioni di tutti i Gruppi — per un'abrogazione a tempi brevissimi dei due articoli.

Ma c'è anche qualche altra cosa da considerare che pure è emersa nella nostra discussione: la violenza di gruppo, che si lega strettamente a questi argomenti. Il Governo ha presentato un proprio emendamento che tende appunto a rendere più severa la disciplina in proposito. Può essere che in Commissione si individuino altri strumenti ma certo dobbiamo esaminare anche questo problema. E non si tratta di una problematica vastissima. Oramai non abbiamo bisogno di statistiche per queste cose. Conosciamo benissimo le statistiche, ma da questo punto di vista sono assolutamente irrilevanti. Ha ben detto la senatrice Tedesco, a proposito degli

articoli 544 e 587, che anche se ci fosse stato un solo caso bisognerebbe abrogare queste norme. Ma un momento di riflessione è pur necessario, una riflessione che a mio parere può essere contenuta in tempi assolutamente brevi.

Per quanto riguarda l'articolo 10, ebbene, il Governo è aperto, nella sede opportuna, come puntualmente poi dirà l'onorevole Sottosegretario, ad un esame in senso positivo di questa problematica purchè inquadrata in un riordinamento di tutto quello che attiene alla scuola per l'infanzia.

In relazione agli articoli 11 e seguenti, ho molto apprezzato, per la verità da sempre, anche prima che si traducesse in una iniziativa legislativa, il proposito della senatrice Romagnoli Carettoni di dar vita ad un qualche strumento, ad una qualche commissione che istituzionalmente avesse il compito, ma non soltanto questo, di procedere ad un inventario delle varie norme che creano discriminazioni tra uomo e donna. La nostra è tale una selva giuridica, con fonti di grado diverso, che nessuno di noi sarebbe oggi in grado di individuare tutte le disposizioni che discriminano l'uomo dalla donna. Ma non si tratta soltanto di fare un inventario delle norme da abrogare o da modificare, si tratta di seguire la realtà per vedere se gli interventi normativi, che sono stati notevolissimi, già approvati o in via di approvazione, nei fatti abbiano conseguito i risultati e gli effetti che noi immaginiamo, e soprattutto di verificare se nella realtà viva delle cose non si creino di fatto situazioni di sperequazione a carico della donna che possano richiedere interventi a vari livelli, o a livello legislativo o a livello amministrativo. Perchè può anche accadere che mentre cancelliamo dalle nostre leggi ogni discriminazione tra uomo e donna, le discriminazioni si verifichino nella realtà effettuale. Ed allora occorreranno altri interventi per eliminarle.

Credo perciò che dobbiamo riflettere. Sarà una commissione parlamentare, sarà una commissione di tipo diverso; ma mi pare che l'esigenza di un organo che possa seguire da un punto di vista unitario questa complessa

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

e difficile realtà in un mondo che si muove sia un'esigenza insopprimibile.

A conclusione di questo brevissimo intervento esprimo l'augurio, la fiducia, vorrei dire la certezza, dopo il dibattito di questa sera, che a tempi brevissimi venga approvato un disegno di legge che elimini dal nostro ordinamento istituti che dobbiamo definire arcaici e nello stesso tempo crei uno strumento attraverso il quale si possa seguire l'evolversi di questa problematica.

P R E S I D E N T E . Ricordo che la Commissione ha proposto lo stralcio degli articoli 1 e 2 del disegno di legge. Si dia lettura di tali articoli.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A , segretario:

Art. 1.

L'articolo 544 del codice penale è abrogato.

Art. 2.

L'articolo 587 del codice penale è abrogato.

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Onorevole Presidente, mi consenta di rivolgermi alla sua autorità e alla sua competenza regolamentare per una richiesta. In questa discussione mi pare che sia stato espresso in modo esplicito come l'istituto della causa d'onore sia un istituto arcaico, superato, da abolire. Su questo non si può discutere. E debbo rammaricarmi di aver sentito qualche voce che ha detto che in Commissione ci sarebbe stata qualche incertezza, ci sarebbe stato non dico qualche Gruppo, ma qualcuno dei commissari che avrebbe detto che in fin dei conti questo istituto dovrebbe essere mantenuto. Questo non corrisponde al vero. Tutti i commissari, tutti i Gruppi erano perfettamente d'accordo di giungere all'abolizione dell'istituto della causa d'onore. Questo per la verità.

E non è vero neppure, come è stato detto, che c'è stato qualcuno che intendeva rinviare alla riforma del codice penale. Io dissento dal senatore Guarino quando, non dico umiliando ma sicuramente diminuendo le nostre prerogative e le nostre facoltà, dice che quest'Assemblea non sarebbe mai capace di una riforma del codice penale. Il senatore Guarino prenda atto che nell'altra legislatura quest'Assemblea ha riformato il primo libro del codice penale, anche se poi l'altro ramo del Parlamento non andò avanti nella riforma. A parte questo, nessuno ha mai chiesto questo agganciamento e anche quando si dice, come ho sentito dire, che va dissipata la atmosfera di sospetto, devo rispondere che in Commissione questa atmosfera non c'è mai stata, neppure quando si sono chiesti i dati statistici perchè anche in quella occasione — chi c'era lo ricorda — fu detto che questa richiesta non condizionava affatto il procedere del disegno di legge, anche se stralciato. Del resto la diligenza del Ministero ha fatto sì che alcuni dati statistici siano già giunti.

Il fatto è che la Commissione credette — e può aver sbagliato e può darsi che la censura maggiore debba essere rivolta proprio al suo Presidente — di poter attuare questo momento di riflessione attraverso lo stralcio. Si è detto di no, si è detto che si dà una cattiva impressione. Allora respingiamo lo stralcio, però non si dica che la volontà non era comune e neppure che non sia necessario un momento di riflessione. Esso è necessario perchè l'istituto della causa d'onore non si riduce a quelle due norme che sono state poste nel disegno di legge, per cui abbiamo non solo il diritto ma il dovere di domandarci se questo istituto che vediamo così contrario ai principi di civiltà debba, invece, rimanere per altre ipotesi di reato. Personalmente ritengo di no, comunque è un problema da approfondire.

Non è neppure vero che la Commissione non abbia approfondito sufficientemente i problemi, come ho sentito dire. Anzi la Commissione ha apportato un contributo serio alla loro soluzione, come risulta in parte dal resoconto sommario e dai lavori anche

se non verbalizzati della Sottocommissione presieduta con competenza, diligenza e valore dal senatore De Carolis.

Del resto ne abbiamo una riprova perchè la Commissione propone che gli articoli da 3 a 11 siano soppressi e nessuno ha chiesto una soluzione diversa, nessuno ha proposto emendamenti tendenti al ripristino. Dunque il lavoro della Commissione è stato proficuo.

Per quanto riguarda le due norme, mi pare che io possa rivolgermi alla competenza del Presidente, ai sensi dell'articolo 100, comma undicesimo, per chiedere che, di fronte alla mole degli emendamenti (il che dimostra come il problema della causa d'onore non sia così semplice), rimetta la questione alla Commissione, anche perchè sarà bene approfondire la *ratio* della causa d'onore che non è quella che è stata qui indicata ma si collega a certe assoluzioni scandalose da parte delle giurie popolari che hanno spinto il legislatore ad introdurre la ipotesi di reato che noi ora riteniamo superata.

Questo approfondimento si può fare in tempi brevissimi. Intanto non è vero che rimandando il problema in Commissione l'Aula rimane spogliata del disegno di legge perchè chi conosce il Regolamento sa che è diritto e dovere del Presidente di fissare anche questa sera stessa la data in cui l'argomento ritornerà all'Assemblea. Per quanto mi riguarda, proprio perchè la Commissione fu unanime nel ritenere opportuna la soppressione dell'istituto della causa d'onore, posso impegnarmi a portare all'ordine del giorno di mercoledì prossimo queste due norme che occorre ancora esaminare insieme a tutti gli emendamenti. Faremo un lavoro rapido, speriamo proficuo, certamente approfondito come abbiamo fatto anche le altre volte. Ed in questo modo noi dimostreremo, a differenza di quanto diceva il senatore Guarino, che non scriviamo oggi una pagina nera di rinuncia ma una pagina luminosa di riflessione, di logica, di serietà. *(Vivi applausi dalla sinistra e dal centro).*

P R E S I D E N T E . Come ha testè ricordato il senatore Viviani, presidente della Commissione giustizia, è rimessa al Presidente la decisione di accantonare e rinvia-

re alla competente Commissione singoli articoli con i relativi emendamenti.

Prima di prendere questa decisione, al di là anche di quanto previsto dal Regolamento, sarei lieto se qualcuno volesse dire, sia pure telegraficamente, il suo pensiero in merito, onde poter decidere a ragion veduta.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A .
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A .
Signor Presidente, prima di prendere la parola sull'opportunità o meno di un rinvio alla Commissione degli articoli 1 e 2 del disegno di legge e prima che ella possa decidere al riguardo, ritengo che l'Assemblea debba pronunciarsi sulla proposta di stralcio avanzata dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Tedesco Tatò, non ho alcuna difficoltà ad aderire a quanto da lei richiesto.

Metto pertanto ai voti lo stralcio, proposto dalla Commissione, degli articoli 1 e 2 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Tedesco Tatò, può riprendere la parola.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A .
Onorevole Presidente, a nostro parere, più opportuno sarebbe stato procedere ad una decisione immediata relativamente all'abrogazione degli articoli 544 e 587. Tuttavia prendiamo atto — come già ho avuto modo di dire a vari colleghi e all'onorevole Ministro e desidero ripetere qui — di uno stato di necessità, dato che, attraverso gli emendamenti presentati, viene rimessa in discussione la materia, nel senso che non ci si limita più a discutere dell'abrogazione di questi due articoli, ma si chiamano in causa tutte le esimenti dell'onore e anche altre parti del codice penale. In questa situazione è evidente che una decisione immediata

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

relativamente a quella abrogazione — come avremmo ritenuto preferibile — non è possibile e si rende inevitabile il rinvio in Commissione.

A N D E R L I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I. Anche il Gruppo della sinistra indipendente si rende conto che, arrivati a questo punto, non è possibile sottrarsi alla richiesta che è stata avanzata da varie parti per un rinvio in Commissione degli articoli 1 e 2 della proposta Caretoni, che, con il voto di poco fa, abbiamo restituito di pieno diritto all'iter legislativo normale.

Desidero darle atto, signor Presidente, che quel voto, che poteva apparire del tutto irrilevante o formale se visto da un certo punto di vista, ha invece dal mio e dal punto di vista generale un suo rilievo ed un suo significato che non vuol suonare, caro collega Viviani, censura ai lavori della Commissione, ma che certo rettifica una presa di posizione ben precisa che la maggioranza della Commissione aveva effettivamente assunto.

Dirò, signor Presidente, che sono confortato ad esprimere l'atteggiamento del Gruppo della sinistra indipendente in questa direzione (e ciò in difformità dall'opinione del collega Guarino che resta liberissimo di comportarsi diversamente) dalle affermazioni che sono state fatte in quest'Aula.

Prendo atto del fatto che si è parlato di tempi rapidissimi e, considerato che il collega Viviani ha addirittura stimolato la fissazione di una data, dico che potremmo darci un appuntamento non formale, ma indicativo per i primi giorni di dicembre di nuovo in Aula. Secondo: constato con compiacimento che sugli articoli 1 e 2 del progetto Caretoni c'è stata unanimità di consensi e certo io ero tra coloro che erano convinti che avremmo fatto meglio a votare questa sera, ma per non creare situazioni di disagio per nessuno siamo rimasti d'accordo così. Vorrei dire però ai colleghi

che hanno allargato molto il discorso, ivi compreso il collega Guarino, e che hanno parlato in generale della causa d'onore, dell'esimente relativa all'onore, di una serie numerosa di altri articoli del codice, quanto dice un vecchio proverbio: « Il meglio è nemico del bene ». Non cominciamo a tirare in ballo una dozzina di articoli del codice penale, perchè allora la cosa diventa un'altra. Teniamo presente che lo spirito con cui questa legge è stata proposta era quello della parità tra l'uomo e la donna, non l'abrogazione dell'esimente d'onore dal codice penale.

Mi ha fatto un po' sensazione l'intervento così caloroso e significativo del collega Viviani, che però di parità non ha mai parlato.

V I V I A N I. Qui non si tratta della parità!

A N D E R L I N I. Il contrasto tra me e lei è proprio qui. Noi infatti riteniamo che ci siano articoli chiave tra l'altro simbolo — e mi ha fatto piacere che l'abbia riconosciuto anche il Ministro — della parità tra uomo e donna. Ci possono essere opinioni diverse ed io constato che la sua, senatore Viviani, è diversa dalla mia!

C O C O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C O C O. Signor Presidente, spero di essere brevissimo. La Democrazia cristiana ha presentato un emendamento con cui propone l'abrogazione, oltre che degli articoli sull'omicidio per causa d'onore e sul cosiddetto tristissimo — lasciatelo dire a me che sono magistrato e che so a quali gravi conseguenze portano questi matrimoni — matrimonio riparatore, anche degli articoli che prevedono l'esimente o l'attenuante della causa d'onore per i reati di infanticidio, di abbandono di neonato e di aborto.

Vorrei dire — forse non ce ne sarebbe bisogno, perchè tante volte è stato ripetuto — che la Democrazia cristiana per quanto riguarda l'abrogazione degli articoli sul-

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

l'omicidio per causa d'onore e sul cosiddetto matrimonio riparatore ha una posizione chiara e netta; non deve più neppure riflettere perchè ha già deciso ed è senz'altro chiaramente per l'abrogazione pura e semplice di questi articoli. La Democrazia cristiana propone che si abroghino anche altri articoli. Se gli altri partiti vorranno seguirci si arriverà al risultato che riteniamo migliore e più razionale; se non vorranno seguirci non soltanto — questo è superfluo — sono liberi di fare quello che vogliono, ma la loro scelta non modificherà quella della Democrazia cristiana, che comunque voterà per l'abrogazione di quei due articoli su cui tutti siamo d'accordo.

Volevo dire soltanto questo e non mi pare vi sia altro da aggiungere per chiarire, dopo tanti malintesi di colleghi e di opinione pubblica, che dobbiamo ritenere disinformata, qual è la posizione della Democrazia cristiana.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Rapidamente per dire, signor Presidente, che in effetti qualche dubbio sul fatto che si voglia utilizzare questa proposta di legge anche per altri obiettivi lo mantengo, anche se do atto pienamente di quello che è stato detto nel corso del dibattito in quest'Aula: che tutti veramente si vuole l'abolizione di questi due articoli del codice penale. Qualche perplessità mi rimane (proprio dalle parole del collega che mi ha preceduto) sul fatto che si voglia utilizzare questa occasione anche per cose di altro tipo; altrimenti non mi spiego perchè la Democrazia cristiana, che non ha presentato una proposta di legge abrogativa di altri articoli del codice penale, si agganci ad una proposta di tipo diverso per presentare degli emendamenti.

Spero di sbagliarmi. Nell'accogliere, pur a malincuore, la proposta di rinvio in Commissione, chiederei, signor Presidente, che

fosse fissato in base al Regolamento un termine; propongo 20 giorni dalla data di oggi per il ritorno in Aula dei due articoli con gli eventuali emendamenti.

P R E S I D E N T E . In base all'articolo 100, undicesimo comma, del Regolamento, decido l'accantonamento ed il rinvio alla 2^a Commissione degli articoli 1 e 2 del disegno di legge e dei relativi emendamenti.

La ripresa della discussione in Assemblea avrà luogo in una seduta che sarà ricompresa nel calendario dei lavori della prima settimana di dicembre.

Da parte del senatore Tullia Romagnoli Carettoni e di altri senatori è stato proposto, con l'emendamento 2.0.1, un articolo aggiuntivo che ripropone nella sostanza l'articolo 10 del disegno di legge, del quale la Commissione ha proposto la soppressione.

Si dia lettura dell'emendamento.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , segretario:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

« Il titolo della legge 18 marzo 1968, numero 444, è sostituito dal seguente:

"Ordinamento delle scuole per l'infanzia".
— Assistenti, insegnanti, direttori ed ispettori previsti dalla legge 18 marzo 1968, numero 444, potranno essere sia di sesso maschile che femminile.

Il secondo comma dell'articolo 7 della legge 18 marzo 1968, n. 444, è abrogato ».

2.0.1 ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANDERLINI, GALANTE GARRONE, LAZZARI, BASSO, BRANCA, BREZZI, GIUDICE, GOZZINI, GUARINO, LA VALLE, MASULLO, MELIS, OSSICINI, PARRI, PASTI, ROMANÒ, VINAY

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. La ragione di questo emendamento è la seguente: proponiamo di chiamare le scuole che oggi si chiamano materne scuole per l'infanzia. Crediamo che questo sia possibile perchè già oggi la nostra scuola materna è sufficientemente moderna e corrisponde ad una certa visione pedagogica; quando discutemmo questo problema infatti molti di noi giudicarono necessario fin d'allora il mutamento del titolo, proprio perchè c'è una discrepanza tra il contenuto della scuola materna attuale e il titolo. La seconda parte dell'emendamento, che vuole consentire l'accesso nella scuola oggi materna, domani speriamo per l'infanzia, al personale di sesso maschile, ha due ragioni: innanzitutto la ragione della parità, di cui abbiamo parlato anche troppo, e poi il fatto che ci fondiamo sui ritrovati della pedagogia moderna, secondo la quale non è giusto che il bambino, anche molto piccolo, sia immesso in un mondo prettamente femminile, ma che stabilisce che è invece preferibile che sin dai primissimi anni il bambino sia a contatto con la realtà della vita, della società che è fatta di uomini e di donne.

È probabile che pochi uomini si dedicheranno a questo lavoro almeno in un primo tempo, ma per le ragioni che ho detto a noi sembrerebbe giusto deliberare in questo senso.

Queste sono le ragioni dell'emendamento.

Dico subito però che l'onorevole Sottosegretario assai cortesemente mi ha esposto argomenti che sono favorevoli alla nostra proposta ma ha richiesto di rinviare la decisione al momento in cui si delibererà sulla riforma della scuola materna. Se questi argomenti che il Sottosegretario ha avuto occasione di dirmi in Comitato ristretto saranno ripetuti oggi in Assemblea, non avrei nessuna difficoltà a ritirare l'emendamento sempre qualora ci fosse una chiara ed esplicita presa di posizione dell'onorevole Sottosegretario di orientamento favorevole a prendere in considerazione questa istanza qui rappresentata, in sede di riforma della scuola materna.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B U Z Z I, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, sono autorizzato a dichiarare che la posizione del Governo in ordine all'originario articolo 10 e all'emendamento Carettoni che lo ripropone con una leggera ma importante modifica è una posizione di attenzione e di riflessione sul contenuto dell'emendamento innanzitutto per una ragione di coerenza che riguarda le motivazioni generali della legge e dell'emendamento medesimo per ciò che concerne la parità in quanto implicata in questa nuova normativa; in secondo luogo l'osservazione sull'esperienza che si è venuta sviluppando dall'istituzione della scuola materna statale ad oggi ha posto in evidenza problemi di natura psicopedagogica che convergono nel senso della soluzione proposta.

Tuttavia, il contenuto dell'emendamento suggerisce di trasferire l'argomento nel contesto di un provvedimento generale: infatti, senza entrare nel merito, il titolo modificato, così come viene formulato, significherebbe che la norma è riferibile a tutte le scuole che sarebbero ora denominate scuole dell'infanzia, essendosi tolto l'aggettivo « pubbliche ». Inoltre non v'è dubbio che la parità dell'uomo e della donna rispetto al reclutamento e all'utilizzazione nella scuola materna ha delle implicazioni che riguardano l'organizzazione della scuola materna stessa e pertanto un testo legislativo che affronti anche tutte le questioni implicite in questa disposizione darebbe maggiore efficacia e razionalità alla innovazione legislativa che si vorrebbe introdurre.

Concludo col dire che sono altresì autorizzato ad informare il Senato che il Ministero della pubblica istruzione, per queste ragioni e per altre, ha allo studio un disegno di legge organico di revisione della legge n. 444 ed è in grado di assicurare che intende presentare tale disegno di legge quanto prima.

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

Chiedo pertanto alla presentatrice dell'emendamento di voler considerare l'opportunità di non insistere nella sua iniziativa.

PRESIDENTE. Senatore Romagnoli Carettoni, dopo le assicurazioni del Governo, insiste per la votazione dell'emendamento?

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Ricordo all'Assemblea che, nel testo proposto dalla Commissione, gli articoli da 3 a 10 risultano soppressi.

Da parte dei senatori Romagnoli Carettoni Tullia, Anderlini, Galante Garrone, Lazzeri, Basso, Branca, Brezzi, Giudice, Gozzini, Guarino, La Valle, Masullo, Melis, Ossicini, Parri, Pasti, Romanò e Vinay è stata presentata una proposta tendente a ripristinare e stralciare gli articoli da 11 a 16 del disegno di legge. La proposta è già stata illustrata nel corso della discussione generale. Invito pertanto la Commissione e il Governo ad esprimere il parere.

GOZZINI, relatore. Sono favorevole alla proposta.

BONIFACIO, ministro di grazia e giustizia. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta tendente a ripristinare e stralciare gli articoli da 11 a 16. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

MANENTE COMUNALE, COPPO, CODAZZI Alessandra, BOMBARDIERI, TOROS, GRAZIOLI, ROMEI, PACINI, COLOMBO Vittorino (V.), DERIU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Preinneso:

che l'entrata in vigore della legge 1° giugno 1977, n. 285 (provvedimenti per l'occupazione giovanile), ha determinato la più viva attesa tra i giovani alla ricerca di prima occupazione;

che il Ministero ha intrapreso iniziative dirette a conoscere e ad approfondire tutta la problematica relativa all'occupazione dei giovani, specialmente nelle aree meridionali;

che da più parti viene espressa la viva preoccupazione che la legge n. 285 non riesca a dare gli effetti sperati,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali rilievi sono emersi dall'azione svolta dal Ministero per sollecitare le Regioni ad emanare i programmi di formazione professionale, a coordinare le domande di progetti speciali dei vari enti ed a sollecitare la cooperazione;

2) quali progetti speciali sono stati predisposti dall'Amministrazione centrale ed i fini che vogliono raggiungere;

3) quali sono i tempi prevedibili di realizzazione dei progetti speciali, con particolare riguardo al Mezzogiorno;

4) quali sono gli attuali risultati dell'azione svolta dal Ministero al fine di dare una concreta applicazione a tutte le norme della legge n. 285, con riferimento ai contratti di formazione ed alle iniziative riguardanti l'agricoltura.

(2 - 00144)

OCCHIPINTI, SEGRETO, PITRONE, GIACALONE, MODICA, ANDÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* — Gli interpellanti premettono:

1) Le decisioni della Corte costituzionale non convalidano gli atteggiamenti ne-

gativi del Governo, ma statuiscono « in diritto ». Infatti: il Presidente del Consiglio dei ministri sottopose al Presidente della Repubblica il decreto n. 1099 del 25 giugno 1959, che prevedeva l'annullamento ex articolo 6 della legge comunale e provinciale del decreto del presidente della Regione siciliana del 28 maggio 1959, n. 203/A, e del decreto dell'Assessore al turismo della Regione siciliana n. 1 del 27 aprile 1949, non impugnato dal Governo dello Stato nei termini di legge, nè — a tutt'oggi — revocato dal Governo della Regione.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 58 del 26 novembre 1959, ha statuito che: « Non spetta allo Stato annullare il decreto emanato dall'assessore regionale per il turismo e lo spettacolo in data 27 aprile 1949, n. 1, ed il successivo decreto emanato dal presidente della Regione in data 28 maggio 1959, n. 203, e per conseguenza annulla il decreto del Presidente della Repubblica in data 25 giugno 1959, n. 1099 ». La decisione n. 58 della Corte costituzionale del 26 novembre 1959 fa stato fra le parti e non spiega alcun effetto retroattivo nei confronti del decreto dell'Assessore al turismo della Regione siciliana n. 1 del 27 aprile 1949, come il punto 2) del dispositivo della sentenza stessa, cioè che « non spetta alla Regione siciliana emanare provvedimenti in materia di giochi di azzardo in deroga alle norme penali », e per conseguenza la Corte costituzionale ha annullato soltanto il decreto del Presidente della Regione siciliana n. 203/A del 28 maggio 1959, in quanto il decreto dell'Assessore al turismo della Regione siciliana n. 1 del 27 aprile 1949 è intangibile e non può essere più impugnato, nè può costituire oggetto di nuovo conflitto di attribuzione, per decorrenza di termini. La n. 58 ha deciso soltanto del conflitto di attribuzione relativo al decreto del Presidente della Regione siciliana n. 203/A del 28 maggio 1959.

2) Pertanto, il regolamento contratto, approvato con il decreto dell'Assessore al turismo della Regione siciliana n. 1 del 27 aprile 1949, spiega la sua validità nei confronti del soggetto che ha assunto obblighi verso la Regione e, quindi, i conseguenziali diritti, ancorati all'attività consen-

tita (esercizio del giuoco) confermata dallo Stato e dalla Regione da una serie di atti e fatti concreti, quali l'introito di imposte e tributi, DD EE, IGE, RM, tassa di concessione governativa, tutti relativi all'esercizio della casa da giuoco di Taormina, per oltre un miliardo di lire, gravato durante i 23 mesi di attività, il che è riconfermato dall'Assessorato alle finanze della Regione siciliana.

3) Il Casinò di Taormina è rimasto aperto al pubblico, funzionando ininterrottamente, dal 9 febbraio 1963 al 6 gennaio 1965, con la sorveglianza nelle sale da giuoco della pubblica sicurezza retribuita nella misura stabilita dalla stessa pubblica sicurezza.

4) Durante il periodo in cui il Casinò fu aperto e anche dopo la chiusura forzata (avvenuta trascorsi 2 anni di attività dopo i quali è stata scoperta la violazione degli articoli 718 e seguenti del codice penale) la società esercente ha pagato all'Esercizio dello Stato l'IGE anche sull'importo delle mance elargite al tavolo di giuoco ai *croupiers*, che la costante giurisprudenza ha ritenuto essere provento di giuoco.

5) Entrata in vigore la legge 18 febbraio 1963, n. 67, il Casinò ha versato allo Stato a mezzo della SIAE, per il periodo dal 20 aprile 1963 al 7 gennaio 1965, la somma di lire 360 milioni.

6) Lo Stato, dopo che fu interrotto l'esercizio del Casinò di Taormina (perchè considerata illecita l'attività), ha imposto e incassato dalla società esercente la somma di lire 35.184.000, più gli interessi di mora, per il FNSI (legge 3 novembre 1954, n. 1042 - articolo 5), per i biglietti d'ingresso venduti al Casinò dal 9 febbraio 1963 al 19 aprile 1963; il Fondo, come previsto all'articolo 1 della legge n. 1042, era amministrato dal Ministro dell'interno.

7) Lo Stato non ha riservato alla Regione siciliana l'importo (lire 360.000.000) riscosso ex legge 18 febbraio 1963, n. 67, durante il periodo dal 20 aprile 1963 al 6 gennaio 1965 dalla casa da giuoco di Taormina (data della chiusura forzata), perchè le norme di attuazione in materia finanziaria dello Statuto della Regione siciliana, disci-

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

plinate dal decreto del Presidente della Repubblica del 26 luglio 1965, n. 1074, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica il 18 novembre 1965, n. 235, entravano in vigore con l'esercizio finanziario successivo, cioè il 1° gennaio 1966. Indipendentemente dal regolamento-contratto vigente fra la Regione siciliana e la società esercente, approvato con il decreto dell'Assessore al turismo della Regione siciliana n. 1 del 27 aprile 1949, il Casinò di Taormina ha avuta confermata la propria legittimità da giudicati giurisdizionali penali, civili e amministrativi.

8) Infatti, per l'esercizio del giuoco al Casinò di Taormina, in applicazione degli stessi principi adottati dalla suprema Corte di cassazione con la sentenza delle Sezioni unite penali del 7 dicembre 1963 per il Casinò di Saint Vincent, riscontrato che le imposizioni tributarie da parte dello Stato alla casa da giuoco di Taormina costituivano le medesime ragioni giuridiche che avevano legittimato la casa da giuoco valdostana e che quindi esse non potevano non applicarsi analogicamente alla casa da giuoco siciliana, il Tribunale de L'Aquila, con sentenza del 18 aprile 1964, ha dichiarato lecita la casa da giuoco di Taormina statuendo: « Devesi concludere che dal 19 febbraio 1963 l'attività del Casinò di Taormina è lecita e, pertanto, l'attività del suo gestore non costituisce reato ».

Questa la statuizione che, passata in giudicato con la sentenza che la contiene, non solo legittima l'attività svolta, ma ne proietta nel futuro l'intrinseca liceità.

9) Il pretore di Acireale, con sentenza n. 301 del 27 dicembre 1975, ha in via principale e pregiudiziale accertato che la suddetta sentenza de L'Aquila è passata in giudicato, così come anche la sentenza del pretore stesso.

10) Lo stesso pretore, con decreto dei giorni 20 e 21 luglio 1976, ha pure statuito che: « qualunque atto o provvedimento di polizia, soprattutto quando riguarda materia sottratta per legge alla sua discrezionalità, non può paralizzare la realizzazione del comando contenuto in una decisione della

Autorità giudiziaria, passata in giudicato, tanto più quando, come nel concreto caso, una tale decisione ha dichiarato oggettivamente lecita l'attività (esercizio del giuoco d'azzardo in Taormina e per conseguenza in Acitrezza) presa di mira dall'atto o provvedimento di polizia ».

11) Il Tribunale di Roma, con sentenza del 27 gennaio 1977, ha affermato che la soluzione in merito alla presunta illiceità del giuoco d'azzardo, esercitato in Taormina (o in Acitrezza) dalla società « 'a Zagara », « non avrebbe potuto discostarsi da quella che, dopo vasto ed approfondito esame, è stata adottata, con rigorosa applicazione di criteri giuridici, dal pretore di Acireale ».

12) I proventi del giuoco esercitato in Taormina (o che sarà continuato nella succursale di Acitrezza) appartengono, in percentuale, alla Regione siciliana, ai sensi degli articoli 16 e 18 del regolamento-contratto del 27 aprile 1949, approvato nella stessa data con il decreto dell'Assessore al turismo della Regione siciliana n. 1 e giusta la nota n. 41969 del 10 dicembre 1974 dell'Assessore alle finanze della Regione stessa.

13) Il 25 per cento del totale dei detti proventi, ammontanti alla metà (50 per cento) degli incassi e spettanti alla Regione, è stato attribuito, dall'Assessorato anzidetto, al Comune ed all'Azienda autonoma soggiorno e turismo (A.A.S.T.) di Taormina disponendosi che tale quota fosse e continuasse ad essere destinata, dai due enti beneficiari, allo scopo di interesse generale.

L'Assessorato medesimo, in conformità a quanto già disposto dall'Assessorato al turismo della Regione siciliana, ha confermato che l'altro 50 per cento (anzi il 60 per cento per i primi 5 esercizi ed il 50 per cento per gli esercizi successivi) fosse e restasse — com'è restato per il tempo dal 9 febbraio 1963 al 6 gennaio 1965 — nella disponibilità della società esercente, per tutte le spese di gestione, per gli ammortamenti degli impianti immobiliari imposti dal contratto con la Regione e quelli mobiliari (attrezzature tecniche, arredamenti e varie), per le tasse, per le retribuzioni dovute ai lavoratori impiegati dall'azienda (200 unità).

per le manifestazioni sportive e di spettacoli, per le borse di studio, beneficenza, eccetera, per la propaganda necessaria al richiamo del turismo internazionale, al fine di caratterizzare e mantenere all'iniziativa le proposte finalità pubblicitarie.

14) Giova ancora aggiungere che è già stata incassata dallo Stato, fin dal dicembre 1975, ai sensi del n. 61 della Tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 641 del 26 ottobre 1972, la tassa annuale di concessione governativa, nell'importo di lire 60 milioni, dovuta per la ripresa del giuoco nel Casinò di Taormina, o nella sua succursale di Acitrezza; tassa che, in base alle disposizioni dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 del 26 luglio 1965, è stata trasmessa dallo Stato alla Regione siciliana.

15) L'accettazione di detta tassa da parte dello Stato e il trasferimento del relativo importo alla Regione costituiscono, nella fattispecie, riconoscimento implicito da parte dello Stato della liceità della casa da giuoco di Taormina istituita con la cointeressenza della Regione. Non potrebbe essere ritenuto diversamente. La tassa di concessione governativa per le case da giuoco, autorizzate « tanto con legge quanto con atto amministrativo », non è stata compresa nelle tabelle A, B, C, D, allegate al decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 del 26 luglio 1965, nelle quali sono elencate le entrate tributarie e extra tributarie che lo Stato si è riservato; fra queste non è la tassa di concessione governativa sulle case da giuoco. Ne consegue che resta affidato alla Regione siciliana nel suo potere discrezionale il consentire o meno, nel proprio territorio dove la tassa è riscossa, quella specifica attività la cui riscossione deriva da un'attività ammessa dalla legge (decreto del Presidente della Repubblica n. 641 del 26 ottobre 1972 - Tariffa allegata n. 61) gravata di tassa che spetta alla Regione siciliana per legge (decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 del 26 luglio 1965). Ciò significa, « per converso », che se la Regione non consentisse nel proprio territorio la casa da giuoco, avrebbe dovuto rifiu-

tare l'importo della tassa rimessa dallo Stato in Sicilia.

16) Poichè in Sicilia l'ordine pubblico è disciplinato dal presidente della Regione, ai sensi dell'articolo 31 dello Statuto siciliano, i questori di Catania e di Messina non hanno nè avrebbero alcun potere per impedire la ripresa del giuoco a Taormina o ad Acitrezza, adducendo l'illiceità del giuoco per motivi di ordine pubblico, invocando a tal fine l'articolo 1 del testo unico della legge di pubblica sicurezza 14 giugno 1931, n. 773. Essi, infatti, in astratto avrebbero potuto o potrebbero ricevere disposizioni in tal senso soltanto dal presidente della Regione, il quale, peraltro, certamente non avrebbe potuto nè potrebbe emanare ordini in tal senso perchè, se lo avesse fatto, avrebbe posto in essere un atto manifestamente in contrasto con gli interessi della Regione e con i giudicati nascenti dalle pronunzie giurisdizionali già emesse e che hanno riconosciuto, con decorrenza *ex tunc*, la liceità del giuoco nel Casinò di Taormina o nella succursale di Acitrezza.

17) Pertanto le diffide e gli atti della polizia, tendenti ad impedire la riapertura della casa da giuoco anzidetta, sono e devono considerarsi atti autonomi, disposti da funzionari che non ne avevano i poteri e che comunque hanno agito in aperto contrasto con le disposizioni di legge e con le decisioni dei magistrati.

18) Ciò è tanto vero che il Tribunale amministrativo regionale di Palermo, con ordinanza del 15 dicembre 1976, ha sospeso, con provvedimento d'urgenza, l'efficacia della diffida del 3 ottobre 1976, con la quale il vice questore dirigente il Commissariato di pubblica sicurezza di Taormina aveva creduto di poter ordinare di « non riaprire il Casinò di Taormina ».

19) Sempre in conseguenza, il vice questore dirigente il Commissariato di pubblica sicurezza di Taormina che non poteva più emettere altre diffide, eguali o comunque simili a quella che è stata sospesa dal TAR, in data 24 gennaio 1977 ha notificato una nuova diffida che egli ha però definito... chiarimento.

20) Per quanto poi riguarda la suddetta liceità del giuoco, di prossima ripresa, giova ancora precisare che il pretore di Palermo, con decreto penale n. 2532 del 31 marzo 1977, vistato dal pubblico ministero il 25 maggio 1977 e divenuto definitivo, ha statuito: « doversi pregiudizialmente ritenere la oggettiva liceità penale del giuoco d'azzardo esercitato in Taormina o in Acitrezza dalla società « 'a Zagara » e la liceità della partecipazione allo stesso giuoco; non soggetto a licenza di PS il giuoco di azzardo, a norma del testo unico delle leggi di PS (mentre è dovuta la consegna della licenza di PS prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 26 ottobre 1972, previa esibizione del duplo della dichiarazione alla SIAE d'inizio di attività); illegittimi le diffide e gli atti tendenti ad impedirne l'esercizio; l'insussistenza di impedimenti per l'esecuzione della sentenza del pretore di Acireale del 27 dicembre 1975 e la ripresa del giuoco d'azzardo; ininfluenti le pronunzie giurisdizionali penali *ex* articolo 90 del codice di procedura penale ed inefficaci tutti i provvedimenti successivi al 14 novembre 1964 contro la società « 'a Zagara » e l'imputato stesso ».

21) Lo stesso pretore di Palermo, con ordinanza del 4 agosto 1977, vistata dal pubblico ministero in data 8 agosto 1977 e divenuta definitiva, ha riconfermato al Guarnaschelli, quale legale rappresentante della società « 'a Zagara », il diritto di esercitare in Taormina o in Acitrezza il giuoco di azzardo, in forza dei giudicati nascenti dalle sentenze del Tribunale de L'Aquila e del pretore di Acireale e dal decreto penale n. 2532 del 31 marzo 1977 di esso stesso pretore di Palermo, ribadendo che « a tali giudicati non possono sottrarsi nemmeno gli organi di polizia i quali devono piegarsi alla volontà dei giudicanti, nè è consentito loro di operare arbitrarie distinzioni tra giudicati penali e giudicati civili, unica essendo la potestà d'imperio promanante da una pronunzia giurisdizionale ». A tal fine, infatti, tale ordinanza pretorile aveva altresì espressamente riaffermato che « presupposti della condanna inflitta al Guarnaschelli erano la

liceità del giuoco d'azzardo praticato nel Casinò di Taormina e da riprendersi nello stesso Casinò o nella succursale di Acitrezza »; e quindi aveva confermato altresì l'obbligo del Guarnaschelli di riassumere il *croupier* Zabbeo Giorgio nel posto di lavoro, così come disposto dal pretore di Acireale con sentenza del 27 dicembre 1975, n. 301. E tale riassunzione dello Zabbeo non poteva nè può essere impedita dalla polizia con diffide di non riaprire il Casinò, poichè tali diffide, di cui la prima sospesa dal TAR, se reiterate, sarebbero sempre in aperto ed illegale contrasto con l'ordine del magistrato di consentire la prestazione di lavoro spettante tanto al *croupier* quanto agli altri impiegati che dovevano pure essere reintegrati nelle rispettive attività svolte nel detto Casinò, che potevano ormai continuare essendo stata riconosciuta, *ex tunc*, la liceità del giuoco stesso.

22) Sempre in conseguenza è stato riconosciuto o deve riconoscersi che il giuoco d'azzardo, svolto dalla società « 'a Zagara » in Taormina o in Acitrezza, ha costituito e continuerà a costituire — in sede di ripresa di detto giuoco ed ai sensi dell'articolo 51 del codice penale, in virtù delle pronunzie giurisdizionali passate in giudicato e prima richiamate — l'esercizio di un diritto-dovere derivante, quest'ultimo, dall'obbligo del Guarnaschelli alla riassunzione di tutti i lavoratori già impiegati della società « 'a Zagara ». Tale diritto-dovere, nella fattispecie, è infatti sancito e protetto dall'articolo 90 del codice di procedura penale.

23) Va poi messo in evidenza che le pronunzie giurisdizionali anzi cennate, emesse in sede penale, hanno forza esecutiva in tutto il territorio dello Stato *ex* articolo 575 del codice di procedura penale; sicchè gli eventuali ulteriori atti o diffide diretti ad impedire la ripresa del giuoco, da chiunque emessi e posti in essere, comporterebbero, come hanno comportato, una aperta violazione della legge, perchè aventi, quali unico presupposto, la pretesa illiceità del giuoco d'azzardo prevista dagli articoli 718 e seguenti del codice penale. Ma, nella fattispecie, tale pretesa illiceità (come si è dimo-

strato a sazietà), è stata riconosciuta inesistente fin dall'origine. Il volerla invocare significherebbe quindi perpetuare un pervicace arbitrio.

24) Ne deriva che la società esercente e il suo legale rappresentante sono legittimati a riprendere l'esercizio del giuoco d'azzardo, intrapreso a Taormina il 9 febbraio 1963 e proseguito senza opposizione per quasi 2 anni, fino al 6 gennaio 1965 (data, quest'ultima, nella quale fu illegalmente vietato), e ad effettuare tale ripresa nella stessa originaria casa da giuoco di Taormina o nella sua succursale di Acitrezza, in forza delle pronunzie giurisdizionali, sia civili che penali, come sopra emesse.

25) Ben vero, tali pronunzie — com'è stato riconosciuto e più volte ricordato — hanno efficacia retroattiva e rendono « influenti le pronunzie giurisdizionali penali ex articolo 90 del codice di procedura penale ed inefficaci tutti i provvedimenti successivi al 14 novembre 1964 contro la società esercente e il suo legale rappresentante » (al riguardo, in particolare, vedi il decreto penale del pretore di Palermo, già riportato in precedenza, n. 2532 del 31 marzo 1977, vistato dal pubblico ministero il 25 maggio 1977 e divenuto definitivo).

Tutto quanto premesso e sottoposto agli onorevoli Ministri interpellati, nonchè alla valutazione obiettiva degli onorevoli colleghi, gli interpellanti chiedono se il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e quello del turismo e dello spettacolo (del quale invero è noto il pensiero al riguardo), alla luce dei fatti enunciati e dei provvedimenti giurisdizionali definitivi, penali e civili, dei quali le autorità interessate sono ormai edotte, intendono o non impartire alla polizia disposizioni affinché non debbano continuare a sussistere gli atti o i provvedimenti impeditivi finora mantenuti e che costituiscono un vero abuso ed evitano l'esercizio di un diritto qual è la gestione del giuoco nel casinò di Taormina o nella sua succursale di Acitrezza, annullando un'attrazione particolare per i turisti di ogni Paese, che dirottano altrove

con danno generale all'economia siciliana, danno che deriva dall'abuso denunciato che dovrà cessare al più presto, per incentivare la ripresa del turismo invernale di qualità in Sicilia, quale coefficiente essenziale per l'economia della Regione; ovvero i Ministri interpellati spieghino se la casa da giuoco di Taormina, riconosciuta lecita da pronunziamenti giurisdizionali definiti, debba costituire per lo Stato — secondo il Governo — soltanto la fonte di produzione di tasse e imposte, pur se derivanti da una presunta attività illecita — sempre secondo il Governo — e se lo Stato, che ha introitato denaro, debba continuare ad incassarlo e a trattenerlo.

(2 00145)

PERNA, BENEDETTI, BERNARDINI, BERTI, BOLDRINI Arrigo, BUFALINI, CALAMANDREI, DE SABBATA, DE SIMONE, FEDERICI, FERRUCCI, GHERBEZ Gabriella, GIOVANNETTI, LUBERTI, LUGNANO, MAFAI DE PASQUALE Simona, MAFFIOLETTI, MODICA, PECCHIOLI, PIERALLI, PISCITELLO, SCUTARI, TEDESCO TATÒ Giglia, TOLOMELLI, TROPEANO, URBANI, VALENZA, VALORI, VENANZI, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Rilevati la gravità dello stato dell'ordine pubblico e l'allarmante susseguirsi di atti di violenza e di terrorismo che, in questi ultimi tempi, hanno colpito particolarmente sedi ed esponenti della Democrazia cristiana e minacciano le basi della convivenza civile e del sistema democratico, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti il Governo abbia assunto sui problemi dell'ordine pubblico;

quali iniziative intenda assumere per la attuazione degli indirizzi espressi dai partiti che concordano sul programma del Governo e di quelli relativi a precedenti impegni assunti dinanzi al Parlamento, al fine di garantire una coerente politica dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica.

(2 - 00146)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

SPADOLINI, CIFARELLI, VENANZETTI. — *Al Ministro degli affari esteri* — Per conoscere quali passi intende compiere per far presente al Governo dell'URSS il grave turbamento dell'opinione pubblica italiana causato dalla prospettiva di una gravissima condanna, forse a morte, che potrebbe fra breve essere pronunciata a carico del dissidente sovietico Anatoli Sharansky.

Si tratta di uno scienziato della cibernetica di 29 anni, arrestato il 15 marzo 1977 e detenuto attualmente nel carcere di Lefortovo, senza che gli sia stato concesso di incontrare i suoi familiari, nè di nominare un difensore.

Essendo ebreo, lo Sharansky aveva chiesto, nella primavera del 1973, il visto di emigrazione per Israele, ricevendone un rifiuto. Egli era poi diventato una delle personalità più attive del Movimento ebraico di protesta e del « Gruppo di Helsinki », il cui massimo esponente è l'accademico Sakharov.

Gli interroganti sottolineano che nei confronti di questo oppositore ben noto è diffusa l'opinione che si voglia « dare un esempio » per scoraggiare insieme la dissidenza in URSS e il movimento degli ebrei per la libertà di emigrazione.

Per Sharansky si sono mosse, in tutto il mondo, autorevoli personalità della cultura e della politica: quindi è necessario che il Governo faccia sentire la voce dell'opinione pubblica italiana, ben sensibile alle fondamentali esigenze di tutela dei diritti della personalità umana.

(3 - 00763)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada statale n. 104, che collega Sapri con Lagonegro, è diventata di gran-

de importanza per le popolazioni interessate che possono servirsi di essa anche per raggiungere l'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

che detta strada è di grande utilità per il turismo;

che essa ha un percorso abbastanza movimentato per la natura del terreno;

che di recente si sono verificate frane di notevole dimensione in due punti, che sono divenuti molto pericolosi alla circolazione dei veicoli, soprattutto pesanti,

si chiede di conoscere quali mezzi sono stati predisposti per eliminare le frane e per consentire una sicura percorrenza di detta strada.

(3 - 00764)

DE MATTEIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se ancora ritiene di bloccare il credito agevolato ed i contributi in conto capitale per tutte le iniziative industriali (e sono tante) realizzate nel Mezzogiorno in base alla legge n. 853 del 1971, iniziative che poi sarebbero state escluse con le direttive della legge n. 183;

se intende o meno uscire dalla fase di stallo, esprimendo il proprio parere di conformità, così come previsto dalla citata legge n. 853, che era quella operante al momento della realizzazione dell'iniziativa industriale, per cui non può essere ostacolato il completamento dell'opera, così come non possono essere negati nè il credito agevolato, nè il contributo industriale.

(3 - 00765)

SIGNORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Considerato che notizie recentemente riportate dalla stampa e da fonte sindacale in merito all'uscita dell'Italia dal programma di cooperazione internazionale per lo sviluppo del nuovo velivolo da trasporto civile « Boeing-7X7 » motivano serie preoccupazioni sul futuro dell'industria aeronautica nazionale;

considerato, altresì, che:

a) in seguito a decisione unilaterale della « Boeing », l'« Aeritalia » è stata esclusa dal programma, a cui lavorava dal 1970;

b) con una scelta irresponsabile, e in contrasto con l'impegno europeo del nostro Paese, fu la « Finmeccanica », di cui l'« Aeritalia » fa parte, a volere la collaborazione con la « Boeing », preferendola all'alternativa, che all'Italia era offerta, della partecipazione al programma multinazionale europeo che ha portato alla costruzione del velivolo « Airbus-A-300B »;

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se sia da considerare insindacabile l'assurda politica commerciale dell'« Aeritalia », la quale non ha esitato, a dispetto della più vantaggiosa possibilità di scelta presente sul mercato europeo (« Airbus »), ad acquistare 7 velivoli da trasporto a medio raggio « Boeing-727 », e ciò soprattutto per conoscere il nesso tra le scelte della compagnia di bandiera e gli orientamenti produttivi dell'industria aeronautica nazionale;

2) se si sia pensato, da parte dell'azienda o delle autorità competenti, di rivolgersi alla Magistratura per avere ragione del comportamento della « Boeing » o di compiere passi negli Stati Uniti per indurre i responsabili della società a rivedere la loro posizione nei confronti dell'industria aeronautica italiana, la quale, secondo fonti della stampa degli Stati Uniti, è considerata « inefficace ed incompetente »;

3) se non sia da considerarsi opportuno che il Ministro delle partecipazioni statali convochi urgentemente i presidenti della « Finmeccanica » e dell'« Aeritalia » al fine di chiarire le ragioni del loro atteggiamento nei confronti dell'« Aeritalia », che a tutti gli effetti è la maggiore industria aeronautica italiana, atteso che l'insensibilità da essi dimostrata verso gli interessi dello sviluppo della produzione aeronautica nazionale ed europea favorisce la concorrenza americana;

4) se tale episodio, tra i tanti spiacevoli eventi della nostra politica aeronautica, non debba essere l'occasione per considerare seriamente, con un approccio globale

e secondo piani a lungo termine, la questione dell'industria aeronautica, pubblica e privata, del suo necessario posto nel quadro del progresso tecnico-scientifico del Paese, delle necessità dell'occupazione e dell'avanzamento economico, tenendo in particolare conto l'esigenza che non solo nel campo militare, tra industrie e AMI, ma, ove possibile, anche nel campo civile, tra industrie e compagnia di bandiera, operi un coordinamento delle scelte in conformità agli interessi del Paese ed alla cooperazione europea.

(3 - 00766)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei flussi migratori che, in questi ultimi tempi, hanno interessato i lavoratori italiani verso i Paesi del Nord-Africa;

se gli risulti che gli ingaggi di mano d'opera ed i contratti derivanti eludono, in alcuni casi, la mediazione degli Uffici del lavoro;

se risponda al vero che alcuni di tali contratti vengono disattesi, lasciando i lavoratori interessati privi di ogni tutela ed assistenza, come confermato dal recente caso che ha interessato 3 operai edili della provincia di Sassari;

se conosca le difficoltà che incontrano i nostri lavoratori nelle operazioni di cambio di valuta al momento del loro rientro in Italia;

se, in considerazione dei recenti accordi sottoscritti dal nostro Paese con l'Algeria e la Libia, che alimenteranno altre occasioni di lavoro, non ritenga urgente e necessario rivedere gli accordi e le convenzioni in atto, al fine del loro aggiornamento in relazione alla nuova realtà.

(3 - 00767)

CAZZATO, BERTONE, ROMEO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che è entrato in vigore il nuovo regolamento che disciplina la gestione dell'Amministrazione degli arsenali militari marittimi e delle imprese che eseguono i lavori

in appalto negli stabilimenti della Marina militare;

che tale regolamento ha trovato impreparato, oltre alle imprese, anche lo stesso Ministero;

che tale situazione sta comportando nelle città di Taranto e di La Spezia richieste di licenziamenti e di cassa integrazione per gli operai dipendenti dalle imprese private, le quali non solo non hanno prospettive di lavoro, ma si trovano di fronte all'assenza di una direzione amministrativa negli stabilimenti militari che impedisce il pagamento di commesse di lavori già effettuati,

gli interroganti chiedono se il Ministro non intende intervenire tempestivamente perchè, in attesa che vengano costituite le nuove direzioni amministrative degli arsenali e che l'Amministrazione e le imprese si organizzino in ordine alle direttive del nuovo regolamento, sia rinviata l'entrata in vigore del regolamento stesso ed intanto sia sbloccata l'incresciosa situazione che si è venuta a determinare nelle città innanzi menzionate.

(3 - 00768)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per il restauro della seicentesca chiesa di San Tommaso di Villanova, in Genzano di Roma.

(4 - 01447)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, con riferimento alla facciata, prospiciente piazza dei Massimi, del monumentale e storico Palazzo Massimo, in Roma. Di essa, invero, per l'ingiuria del tempo e la mancanza di interventi di manutenzione, rischiano di andare perdute le grandi fasce decorative monocrome, il cui ultimo restauro è datato al 1867.

(4 - 01448)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per il restauro del settecentesco palazzo sito in Roma, in via di San Pantaleo, numeri civici 73 e 74, che versa in uno stato di deplorabile e gravissima carenza di manutenzione.

(4 - 01449)

D'AMICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ha avuto notizia del provvedimento con il quale il magistrato titolare della Pretura della città di Vasto, in Abruzzo, è stato di recente destinato ad altro incarico, lasciando affidata quella sede a vice pretore onorario considerato non rispondente alle esigenze di funzionalità e di rendimento di un ufficio la cui importanza è nota al Ministro perchè statisticamente accertata.

Essendone derivati comprensibili motivi di allarme, dei quali si è fatto doverosamente carico quel Consiglio comunale, con atto deliberativo n. 299 del 27 ottobre 1977, ed apparendo fondate le preoccupazioni che, nell'ambiente interessato, si nutrono sugli effetti negativi che, nelle diverse istanze, andrebbero a registrarsi ai danni di una corrente e corretta amministrazione della giustizia, in conseguenza di una deprecabile lunga vacanza di quella sede pretorile, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di disporvi l'urgente riassegnazione del giudice togato, trattandosi, tra l'altro, di una Pretura che, come è stato opportunamente rilevato nel citato documento dell'Ente locale, dovrebbe avere addirittura un organico di 3 pretori.

(4 - 01450)

MAFAI DE PASQUALE Simona, GHERBEZ Gabriella, SQUARCIALUPI Vera Lilliana. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione al pietoso fatto di cronaca verificatosi a Palermo (la morte di un bambino di 8 anni, Francesco Paolo Pezzino, figlio di Costantino e di Provvidenza Arduino, prima ricoverato nell'Istituto di assistenza « Don Bosco » di Montelepre e poi

adottato da una famiglia palermitana), si chiede di sapere:

se corrisponde a verità il fatto, riferito dalla stampa cittadina, secondo cui i genitori del bambino erano stati tenuti completamente all'oscuro dell'avvenuta adozione;

come è potuta avvenire una tale violazione della legge;

a chi risale la responsabilità del fatto e quali misure sono state prese a suo carico;

se sono da escludersi l'esistenza di intermediari tra l'Istituto e la famiglia adottante, che abbiano ricavato illeciti guadagni, ed eventuali complicità all'interno dell'Istituto stesso.

(4 - 01451)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia vero:

che la fonderia Lamperti, situata in via Mascagni a Lainate (Milano), abbia iniziato l'attività in modo irregolare essendo stata a suo tempo rilasciata al titolare della fabbrica un'autorizzazione per la costruzione di una tettoia in ferro da adibire a deposito;

che la fonderia, nel frattempo ampliata, produca fumi e polveri ferrose e provochi assordanti rumori, tanto da essere catalogata, dall'ufficiale sanitario competente, quale industria insalubre di prima classe e non sufficientemente isolata nelle campagne;

che, nonostante l'ingiunzione dell'Amministrazione comunale a munire l'impianto di un depuratore per l'abbattimento di fumi, nulla è stato fatto al riguardo.

Per conoscere, infine, qualora un'attenta verifica della situazione indichi l'effettiva sussistenza delle carenze segnalate, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare a difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini.

(4 - 01452)

FABBRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'inspiegabile comportamento dell'Ambasciata italiana a Bucarest in occasione della *tournee* dell'orchestra stabile dell'Emilia-Romagna, svol-

tasi nella prima decade di ottobre 1977 e concretatasi con 5 concerti nelle maggiori città rumene: Timisoara, Arad, Cluj, Bucarest.

Infatti, ancorchè preventivamente informata dell'importante iniziativa culturale, e malgrado l'espresso invito a presenziare alla manifestazione rivolto alla nostra rappresentanza diplomatica da parte dell'orchestra stabile dell'Emilia-Romagna in occasione dell'arrivo a Bucarest, l'Ambasciata non ha dato alcun segno di vita ed ha disertato i concerti, disinteressandosi nel modo più assoluto della *tournee* musicale in corso, la quale, fortunatamente, malgrado l'inescusabile disattenzione dell'ambasciatore e dei suoi ausiliari, è stata coronata dal più vivo successo.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

l'opinione del Governo in ordine a tale singolare condotta, incompatibile con i più elementari doveri di rappresentanza della nostra legazione;

di quante unità è composta la nostra rappresentanza diplomatica in Romania;

quali mansioni così importanti stavano espletando l'ambasciatore ed i suoi massimi collaboratori, tanto da essere costretti a trascurare nel modo più completo la presenza di un'orchestra stabile italiana in Romania.

(4 - 01453)

MAFAI DE PASQUALE Simona, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, GIACALONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza della truffa operata in Sicilia, e precisamente a piazza Armerina (Enna), dall'ENIPIMI (Ente nazionale per l'istruzione professionale nel Mezzogiorno), il quale ha promosso, nell'anno scolastico 1976-77, un corso per vigilatrici d'infanzia (qualifica professionale ormai soppressa con la legge 20 aprile 1976, n. 42), incamerando da ciascuna delle partecipanti una retta mensile di 20.000 lire. I corsi venivano svolti in parte nella sede della ex ONMI ed in parte presso l'ospedale « Chiello »: alla fine del corso gli organizzatori si sono dileguati.

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

Si desidera conoscere:
se tale ente sia riconosciuto dal Ministero;

quale tipo di vigilanza sia stata esercitata su di esso;

se il Ministero della pubblica istruzione o il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbiano finanziato nel passato o finanzia tuttora tale tipico esemplare di ente inutile e parassitario, che specula con cinismo sull'aspirazione al lavoro di tante giovani donne siciliane.

(4 - 01454)

RAPPOSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che a Chieti, da parte dell'apposita Commissione provinciale del Provveditorato agli studi, in sede di assegnazione dei posti di « sistemazione » riguardanti le materie letterarie della scuola media, avvenuta il 6 ottobre 1977, è stato sottoposto in visione ai docenti per la scelta un numero di cattedre inferiore a quello disponibile.

Le proteste degli interessati danneggiati da tale omissione hanno indotto il provveditore ad annullare la seduta ed a convocare un'altra per la data del 20 dello stesso mese. Intanto, il 10 ottobre, un telex ministeriale informava il Provveditorato della disponibilità di altre 10 cattedre di materie letterarie da assegnare.

Nella seduta del 20 ottobre, quindi, le cattedre da sottoporre in visione ai docenti per la scelta dovevano essere quelle contenute nell'elenco del giorno 6, più 3 omesse in tale elenco, più 10 comunicate dal Ministero il giorno 10. Così non è stato: la Commissione si è rifiutata di sottoporre in visione ai docenti per la scelta le 10 cattedre.

Con tale rifiuto sono stati danneggiati i primi in graduatoria e, di conseguenza, favoriti gli ultimi (sembra incredibile, ma le 10 cattedre sottratte alla scelta dei docenti nella seduta del 20 ottobre sono situate tutte intorno alla città capoluogo).

Si chiede, pertanto, al Ministro:

se ritiene corretto, legalmente e moralmente, tale comportamento del Provvedito-

rato o se in esso non ravvisi, invece, estremi da denunciare al magistrato;

di voler disporre l'annullamento della seduta del 20 ottobre 1977 e la convocazione di una nuova seduta nella quale ai docenti sia sottoposto per la scelta l'intero « pacchetto » delle cattedre disponibili, onde riparare alle discriminazioni ed ai favoritismi compiuti.

(4 - 01455)

TODINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che i teleutenti del comune di Nogara, in provincia di Verona, lamentano che la ricezione del primo canale della radiotelevisione italiana è continuamente disturbata dalle trasmissioni di un'emittente radiotelevisiva privata, che si chiama « Radio Nogara libera »;

che, in particolare, dalle ore 20 in poi, è impossibile ricevere le trasmissioni RAI-TV per le interferenze di detta emittente privata;

che ripetute segnalazioni già fatte in proposito dagli interessati ai carabinieri del luogo non hanno sortito alcun esito,

l'interrogante chiede di conoscere se, quando ed in che modo si intenda ovviare agli inconvenienti lamentati.

(4 - 01456)

DERIU. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire, con rigore ed urgenza, ognuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per accertare e, conseguentemente, reprimere e punire l'attività di una agenzia romana (la « Scorpions ») intesa ad ingaggiare, in modo fraudolento, operai italiani per trasferirli a lavorare, in condizioni disumane, in territorio libico.

La stampa sarda di martedì 8 novembre 1977 ha pubblicato l'allucinante racconto di 3 giovani isolani, i quali, già trasferiti con mirabolanti promesse di guadagno in un cantiere di Zuara, a 120 chilometri da Tripoli, sono riusciti fortunosamente a rientra-

197^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1977

re in patria dopo disagi e sofferenze inauditi, durati circa 30 giorni.

Dal racconto di cui sopra si rileva che molti connazionali, per lo più molisani, pugliesi, siciliani, eccetera, si trovano ancora nel cantiere predetto ed in altri cantieri sparsi per tutta la Libia, in balia di gente priva di scrupoli, costretti a lavorare in situazioni logistiche impossibili e ridotti perciò in condizioni psico-fisiche disperate.

L'interrogante ritiene doverosa, oltre che l'adozione di provvedimenti amministrativi e giudiziari, anche un'informazione sollecita e capillare, la più ampia possibile, dell'opinione pubblica, allo scopo di stroncare immediatamente questa specie di « tratta dei bianchi » posta nuovamente in essere da sfruttatori della disoccupazione e dell'ingenuità umana nell'anno di grazia 1977!

(4 - 01457)

DALLE MURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità che la SIP intenderebbe convertire il servizio commutazione manuale ora esistente nella sede di Massa, trasferendo i relativi servizi a Viareggio per quanto riguarda quelli speciali (informazioni interurbane, urbane, urbane urgenti e servizi vari come indirizzi, turni farmacie, spettacoli, eccetera) e a Pisa per quanto concerne le prenotazioni interurbane.

Pur comprendendo che l'introduzione di nuove tecnologie deve essere sviluppata, l'interrogante domanda se non si ritenga giusto evitare la soppressione dell'ufficio di commutazione di Massa, tanto più che in quella provincia il traffico telefonico svolto dagli operatori di commutazione serve in primo luogo all'esigenza della zona industriale apuana, la cui attività indubbiamente impegna il servizio in misura continua per tutto l'anno.

Si aggiunge che, a parere dell'interrogante, la conferma della sede di agenzia a Massa, oltre ad evitare lo smantellamento del reparto commutazione, consentirebbe l'assor-

bimento nel distretto di Massa Carrara degli utenti dell'intera provincia, tuttora in parte sotto il distretto di La Spezia, il che comporterebbe un innegabile miglioramento come potere decisionale di scelta, a tutto vantaggio della SIP, ed inoltre creerebbe un sensibile aumento degli organici del personale in una città che di più soffre della crisi occupazionale in atto.

(4 - 01458)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00761 del senatore Signori sarà svolta presso la 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 10 novembre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con Allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 (286-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato (911) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari